

# **VENEZIA, LAGUNA** **PERSISTENZE E METAMORFOSI** **DI LUOGHI IN DIVENIRE**

a cura di  
**Christian Toson,**  
**Lorenza Gasparella,**  
**Alessandro Virgilio**  
**Mosetti**



ee edizioni**en**gramma



collana  
engramma**architettura**



**VENEZIA, LAGUNA**  
**PERSISTENZE E METAMORFOSI**  
**DI LUOGHI IN DIVENIRE**

a cura di  
**Christian Toson,**  
**Lorenza Gasparella,**  
**Alessandro Virgilio**  
**Mosetti**

I  
- - -  
U  
- - -  
A  
- - -  
V

Università Iuav di Venezia

UNITÀ DI RICERCA  
ARCHEOLOGIE,  
ARCHITETTURE  
E PAESAGGI D'ACQUA.  
VENEZIA, OLTRE VENEZIA



Questo volume si pubblica con il finanziamento  
dell'Università Iuav di Venezia, progetto  
*Archeologie, Architetture e Paesaggi d'acqua.*  
*Venezia, oltre Venezia*

*in copertina:* Valle Millecampi, 2025,  
elaborazione grafica di Margherita Ferrari

©2025  
edizioni **engramma**, venezia



*direttore editoriale*  
damiano acciarino

*direttore della collana engrammaarchitettura*  
christian toson

*progetto grafico*  
anna ghiraldini

[www.engramma.org](http://www.engramma.org)  
[edizioni@engramma.org](mailto:edizioni@engramma.org)

ISBN carta 979-12-55650-60-7  
DOI 10.82016/ee607

L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di  
ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati  
e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità,  
come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

## Sommario

- 7 *Prefazione*  
Maddalena Bassani
- 9 *Nota dei curatori*  
Lorenza Gasparella, Alessandro Virgilio Mosetti,  
Christian Toson
- 13 *Disegnare la Laguna di Venezia*  
Massimo Rossi
- 33 *Valle Millecampi e i casoni della Laguna sud di Venezia*  
Maddalena Bassani, Christian Toson
- 61 *Le case di Alvise Cornaro a Codevigo e Rosara*  
Maria Teresa Sambin De Norcen
- 81 *Venezia e la coltivazione del sale*  
Alessandra Ferrighi
- 91 *Lessico lagunare. Configurazioni, saline, progetti*  
Gundula Rakowitz, Alessandro Virgilio Mosetti
- 115 *Geometrie liquide. La costruzione di un paesaggio  
di naturale artificio*  
Laura Gasparella, Luigi Latini
- 133 *Riflessioni conclusive*  
Giuseppe D'Acunto
- Voci della Laguna**
- 139 *Amministrare e valorizzare il territorio dal Brenta  
alla Valle Millecampi*  
Alessandra Crocco
- 147 *Intervista a Gloria Rogliani*  
a cura di Maddalena Bassani
- 151 *Intervista a Devi Chinazzi*  
a cura di Christian Toson



## Prefazione

Maddalena Bassani

Dal 2023 al 2024, nell'ambito di una call per progetti di ricerca coordinata dell'Università Iuav di Venezia, è stato finanziato il progetto intitolato *Archeologie, Architetture e Paesaggi d'acqua. Venezia, oltre Venezia*, del quale questo volume rappresenta il principale esito scientifico. Si trattava di una proposta di indagine fortemente interdisciplinare dedicata ad approfondire alcuni aspetti della Laguna di Venezia attraverso un incrocio di sguardi, a un tempo archeologici, storico-architettonici, paesaggistici e progettuali, e dunque una proficua contaminazione di saperi e di prospettive di ricerca.

La Laguna di Venezia, proprio per il suo essere uno straordinario palinsesto di azioni umane e naturali che nel tempo ne hanno plasmato la fisionomia, necessita di essere studiata, preservata e valorizzata attraverso azioni corali, oltre che mediante indagini specialistiche. Essa ha ottenuto attenzione da parte della comunità scientifica solo a partire dagli anni Sessanta del Novecento, quando se ne è compresa sia la fragilità in rapporto alla città e alle scelte operate per le aree in terraferma (si pensi all'alluvione del 1966 e all'escavo del canale dei Petroli a favore del polo industriale di Marghera), sia il potenziale informativo. Se i fondali della Laguna cominciarono a divenire oggetto di interesse da parte di un pioniere dell'archeologia lagunare quale fu Ernesto Canal, che per primo permise di comprendere l'esistenza di resti archeologici sommersi fino a quel momento sconosciuti, l'enorme mole documentaria conservata negli archivi e nelle biblioteche divenne parimenti oggetto di nuove investigazioni. Furono pubblicati testi fondamentali come i volumi di Wladimiro Dorigo, articoli sulla geomorfologia della Laguna coordinati da Luigi Tosi con Rossana Serandrei Barbero, approfondimenti sui problemi di idraulica come quelli indagati da Luigi D'Alpaos. Ancora, si imposero prospettive di storico-architettoniche esplicitate dagli studi di Ennio Concina, fino agli affondi sul passato più remoto della Laguna nelle pagine di Lorenzo Braccesi. Dalla fine del XX secolo la bibliografia lagunare è enormemente aumentata, tanto che oggi si fa difficoltà a dominarne le tante linee di approfondimento: ma si tratta, ovviamente, di una difficoltà positiva, che dà ragione della straordinarietà della laguna veneziana.

Il gruppo di ricerca, costituito inizialmente da docenti Iuav (Maddalena Bassani, Giuseppe D'Acunto, Luigi Latini, Gundula Rakowitz, Maria Teresa Sambin De Norcen), a cui si sono affiancati studiosi Iuav (Lorenza Gasparella, Alessandro Virgilio Mosetti, Christian Toson) ed esperti di altre istituzioni (Massimo Rossi, Fondazione Benetton, Studi e Ricerche;

Alessandra Ferrighi, Fondazione Scuola Beni e Attività Culturali), si è posto fin da subito l'obiettivo di indagare siti minori e poco noti non solo della Laguna nord (che è stata oggetto della quasi totalità delle pubblicazioni, data la sua prossimità alla città e la maggiore facilità con cui si può attraversare), ma anche della Laguna sud, lontana dai riflettori nazionali e internazionali. Pertanto, attraverso un percorso di studio e di affinamento del metodo di indagine, si è cercato da un lato di investigare alcuni luoghi particolarmente complessi a causa della loro stratificazione plurimillenaria e della loro trasformazione ad opera dell'uomo e degli agenti naturali; dall'altro di proporre strumenti per la loro conoscenza e salvaguardia mediante progetti e approfondimenti, capaci di suggerire soluzioni esportabili anche in altre realtà simili a quella veneziana. *A latere*, la condivisione del percorso conoscitivo anche con gli studenti di Iuav è stata assicurata attraverso seminari e workshop organizzati fra il 2023 e il 2024, che hanno reso possibile una più ampia visione delle criticità e delle potenzialità insite in questo tipo di indagine e all'interno di un gruppo di ricerca interdisciplinare.

Al fine di promuovere un'interfaccia con le realtà locali radicate nel bacino veneziano, il progetto di ricerca ha previsto alcuni sopralluoghi nelle aree di studio, arrivandovi in barca: la Laguna e le sue isole si possono comprendere nella loro specificità solo attraverso l'acqua e usando barche tradizionali, non certo aliscafi. Ne sono nati rapporti di collaborazione di grande interesse da cui è stato possibile prefigurare possibili sviluppi futuri, che mettono in luce la necessità di un rapporto costante e costruttivo fra enti di ricerca, istituzioni che amministrano il territorio e associazioni che lo promuovono. Se ne possono cogliere le potenzialità in alcuni dialoghi e interviste con operatori che hanno partecipato a una giornata di studi conclusiva del progetto organizzata nel 2024 (Gloria Rogliani, Associazione sportiva Cavana Tintoretto; Devy Chinazzi, Associazione Baba – Gestore del Casone Millecampi; Alessandra Crocco, Comune di Codevigo).

Il volume è quindi la sintesi di un percorso di ricerca che fin dall'inizio ha avuto l'ambizione di presentarsi non solo come un esempio positivo di studio scientifico, ma anche come uno strumento per rendere concreta l'attività di analisi e di progettazione mediante l'esperienza diretta nei luoghi d'indagine e l'interlocuzione con chi quei luoghi li rende vivi.

La realizzazione di questo libro si deve pertanto alla sollecitudine e alla viva partecipazione di tutti coloro che hanno contribuito al percorso di studio con ricerche inedite e prospettive innovative, e in particolare ai giovani studiosi che ne hanno curato l'edizione.

## Nota dei curatori

Lorenza Gasparella, Alessandro Virgilio Mosetti, Christian Toson

Gli ambienti anfibi hanno costituito e costituiscono, alla luce delle crisi climatica in atto, una grande sfida per l'insediamento umano, ma anche una grande potenzialità.

La storia delle modalità e delle ragioni di insediamento dei primi abitanti nella Laguna di Venezia così come le trasformazioni degli insediamenti dal connubio di azioni naturali e antropiche e dalle loro interrelazioni è paradigmatica. Molteplici studi riguardano la nascita della città, la storia della Repubblica, la sua influenza culturale oltre Venezia, ma solo recentemente si è iniziato a considerare Venezia come un *unicum* inscindibile con l'ambiente al centro del quale è inserita la città. Per comprendere le relazioni reciproche tra la città, l'ambiente nel quale si è insediata, i processi che si sono succeduti e quelli in atto e la costruzione del paesaggio è necessario percorrere e vivere la Laguna. Questo libro intende restituire in forma corale le esperienze di esplorazione di archivi, testi, racconti strutturati scientificamente, gli incontri con chi quotidianamente continua ad abitare e a coltivare lo sfidante ambiente lagunare con passione e coraggio e alcune ipotesi progettuali per continuare ad abitare la Laguna con rispetto e consapevolezza.

‘Fare ricerca’ in Laguna significa anche guardare al di là della linea di gronda e del litorale costiero per comprendere il legame tra lo spazio acqueo della Laguna attuale e la terraferma. Essenziale è quindi ‘saper leggere’ le mappe per poter comprendere meglio oggi le mutazioni avvenute e quindi, forse, quelle che verranno.

La mappa del 1762 ordinata dal Senato della Repubblica e redatta da Tommaso Scalfuroto sotto la direzione di Angelo Emo, in un periodo nel quale iniziavano ad essere evidenti i rischi di interrimento e gli abusi privati, è diventata l'archetipo cartografico per i successivi 150 anni fino a quando l'introduzione del disegno digitale ha portato un progressivo allontanamento tra le potenzialità di indagine e raccolta data e la capacità della loro restituzione grafica e cartografica.

Anche l'analisi di un caso specifico ma ricorrente in tutta la fascia tra terraferma e Laguna, come quello di una specifica valle da pesca, è in grado di fornire indicazioni delle dinamiche che, con maggiori o minori analogie o differenze, hanno interessato nei secoli l'intero contesto lagunare.

Dati storici, archeologici e documentari sulle modalità insediative e di sfruttamento di Valle Millecampi, intesa come un complesso topografico trasformatosi nel tempo, portano inevitabilmente ad allargare lo sguardo inseguendo una modalità insediativa che ha nel casone l'elemento di ri-



Valle Millecampi, primavera 2025.

correnza che apre alla ricostruzione della storia della Laguna come paesaggio produttivo che vede nella residenza di Alvise Cornaro un esempio paradigmatico che consente di ricordare come nel Cinquecento il territorio lagunare fosse profondamente conteso da due opposte visioni della sua natura predominante, di terra o di acqua, che ha portato allo sviluppo di due proposte antitetiche: una, promossa proprio da Cornaro, vedeva nella deviazione del Brenta la soluzione per evitare l'interramento della Laguna e, promuovendo la chiusura di tutte le bocche di porto ad eccezione di quella di Chioggia, mirava a evitare che l'acqua salsa danneggiasse le coltivazioni nelle aree di gronda e ad indirizzare l'espansione della città verso la terraferma; l'altra, che prevalse, sostenuta da Cristoforo Sabbadino, pur concordando sulla deviazione del Brenta, si opponeva alla chiusura delle bocche di porto proponendo invece lo scavo dei canali e il riutilizzo dei fanghi estratti per costruire delle aree nelle quali la città avrebbe potuto ampliarsi.

Il legame tra terraferma e Laguna è ancora molto forte, soprattutto nel territorio che lungo il Brenta si estende fino alle valli della Laguna sud, sebbene per un lungo periodo sia stato in parte dimenticato.

Alcune amministrazioni comunali della Saccisica e in particolare il Comune di Codevigo hanno iniziato la sua riscoperta attivando azioni di valorizzazione e salvaguardia di aspetti precedentemente considerati minori, paragonati ad altre aree più note della Laguna, e marginali, che in realtà sono essenziali per la comprensione della storia complessa e interconnessa del bacino lagunare. La valorizzazione dei siti archeologici, delle tracce storiche e artistiche del territorio non può prescindere dall'attivazione di alleanze virtuose con chi abita il territorio, e lo ha scelto come luogo di lavoro e per questo ne conosce profondamente le potenzialità e le fragilità, ne riconosce il valore didattico che può essere trasmesso alle giovani generazioni attraverso lo sport, o attraverso mostre strutturate con linguaggi interattivi e coinvolgenti.

Le esperienze quotidiane dell'amministrare, del vivere e del raccontare il territorio attendono proposte e progetti da costruire in sinergia, a partire dalle sperimentazioni teorico pratiche elaborate dalla ricerca accademica.

All'interno di un palinsesto disegnato e dotato di un proprio lessico, è essenziale applicare un metodo di lettura e di interpretazione cartografica a servizio del progetto di architettura transcalare anche per quei segni che nel tempo hanno perso consistenza fisica come nel caso degli impianti di produzione del sale. La Repubblica di Venezia considerava il sale non solo una risorsa economica, ma anche uno strumento di scambio e di esercizio di potere. Il segno-figura delle saline lagunari può essere quindi interpretato come punto di partenza per azioni progettuali contemporanee che, ribadendo il ruolo centrale che hanno posseduto per la storia di Venezia, esplorano un 'lessico territoriale' che riafferma come costruire in Laguna sia un atto 'naturale' data la sua natura di 'artificio totale'.

Questo palinsesto di 'naturale artificio' è territorio antropologico plasmato dall'uomo attraverso scavi, rilevati e reti che tracciano geometrie

depositarie di una profonda conoscenza dell'ambiente lagunare e dell'alleanza di tutti i suoi abitanti, umani e non umani, nella costruzione di un paesaggio che è opera collettiva vivente in grado di far emergere anche le componenti sommerse e invisibili ma non per questo trascurabili, aprendo ad una nuova profondità del progetto.

Questi diversi sguardi, nell'analizzare le potenzialità e le criticità dei contesti lagunari veneziani, nell'indicare come sia possibile vivere e amministrare la Laguna nel secolo attuale, valorizzandone – non senza una carica di progettualità – le peculiarità, la storia e l'identità possono fornire spunti capaci di ampliare la prospettiva ed essere applicati ad altri ambienti anfibi. I contributi proposti, infatti, rispondono alla necessità di unire ricerca storica, archeologica, progetto di paesaggio e di architettura sul medesimo piano al fine di costruire un'infrastruttura di conoscenze utili a servizio della tutela, la salvaguardia e la valorizzazione di questi paesaggi d'acqua, aprendo nuove prospettive per la progettazione del futuro della Laguna veneziana e di contesti ad essa affini.

## Disegnare la Laguna di Venezia

Massimo Rossi

Quanto fur grandi le tue Mura il sai,  
Venezia, or come esse si attrovin vedi;  
Che se al bisogno lor tu non provvedi,  
Deserta, e senza Mura resterai.

Li FIUMI, il MARE, e gli UOMINI tu hai  
Per inimici; il provi, e non lo credi:  
Non tardar; apri gli occhi; e muovi i piedi,  
Che volendolo poi, far non potrai.

Scaccia i Fiumi da te: le voglie ingorde  
Degli Uomini raffrena: e poi dal Mare,  
Rimasto sol, sempre sarai obbedita.

Dhe non aver l'orecchie al tuo ben sorde,  
Perché con gran ragion, posso affermare,  
Ch'il Ciel ti diè ne l'acque eterna Vita.

Il sonetto (Rompiasio 1733, p. 124) dell'ingegnere idraulico Cristoforo Sabbadino (1487-1560) testimonia efficacemente la preoccupazione del governo della Repubblica in merito alla salvaguardia della Laguna, definita ancora da Angelo Emo (1731-1792) nel 1763 "le mura di questo Sacro Retiro di libertà".

I tre "inimici" storici: fiumi, mare e soprattutto gli uomini, costituiscono i reali pericoli dai quali da secoli deve difendersi l'ecosistema lagunare attraverso la pretesa osservanza delle leggi e il continuo monitoraggio da parte dei Savi ed Esecutori alle Acque, la magistratura istituita nel 1415 e deputata a questo compito.

Non è la sede per riassumere la lunga vicenda della conterminazione della Laguna, iniziata formalmente nel 1609 e conclusasi nel 1791 con l'erezione dei 99 cippi che la delimitarono disegnandone il confine giuridico, ma è invece questo il luogo per occuparsi della redazione di una mappa archetipo, utile alla conterminazione, e che per circa 150 anni è stata riferimento e base per successivi aggiornamenti cartografici del grande organismo anfibio (si vedano i contributi in *Conterminazione lagunare* 1992).

Stiamo parlando del *Disegno della Lagvna di Venezia, formato per Sovrano Decretto, nell'anno 1762 Presside S[ua] Ecc[ellenz]a il Sig[n] or Angiolo Emo Es[ecuto]r nel Mag[istral]to Ecc[ellentiss]imo all'acque; e Delegato alla formaz[i]one] della presente Mappa*, scala di 3000 passi ve-



1. Tommaso Scalfuroto, *Disegno della Laguna di Venezia*, 1762, ASVe, SEA, Laguna, dis. 167 (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

neti (1:43.000 ca., se rapportata al sistema metrico decimale), mm 1170 x 610, conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, SEA, Laguna, Disegni, n. 167 [Fig. 1].

Dando esecuzione al decreto del Senato del 19 novembre 1757 (Archivio di Stato di Venezia, Senato Terra, 363, 25 settembre 1762), i Savi ed Esecutori alla Acque eleggono il trentenne nobile Angelo Emo, membro della magistratura, a presiedere alla realizzazione di una "carta topografica di tutta la laguna, in cui risultando con precisione l'aspetto vero di questi estuarij, si conoscano le differenze, che il tempo, la natura, la mala industria degli uomini possono avervi introdotte" (Archivio di Stato di Venezia, Savi ed Esecutori alle Acque, 10, d'ora in avanti ASVe, SEA).

Il 21 settembre 1762, nella relazione ai propri Savi (ASVe, SEA, 10, 21 settembre 1762), Emo indica l'ingegnere Tommaso Scalfuroto (1719-1790), prestato dalla "Deputazione de' Fiumi", come responsabile della mappa ed esecutore del disegno (per una nota biografica di Scalfuroto, Zoccoletto 2003, pp. 11-21), coadiuvato dal capitano Christoforo Moser, Francesco Avesani, Christoforo Bighignato, Pietro Alessich e gli aiutanti Bernardo Silvestri (da Capodistria), Pietro Lucchesi e il cadetto Angelo Zoich, precisando alla magistratura che: "a questi otto potrò aggiungere altri due Inglegne[r]i fra brevi giorni, e col numero di dieci io credo di poter servire alla celerità senza pregiudicio della precisione"; in sei mesi e per una spesa di 3000 ducati dovranno "con zelo e con virtù" portare a termine l'ope-

ra. Sarà il perito Giulio Zuliani a sostituire Scalfuroto alla Deputazione ai Fiumi (SEA, 414, 20 settembre 1762).

La scelta da parte dei Savi di affidare questo gravoso compito alle straordinarie doti di un marinaio (“governatore di nave”) e militare di carriera come Angelo Emo rivela la necessità di saper organizzare perfettamente tempi e modi di attuazione della grande mappa della Laguna. Il nobiluomo predispone gerarchicamente i tecnici per mansioni e remunerazione “in due categorie; principali, e di secondarj, suppone questi ultimi sufficientemente ricompensati con la mercede degli Ajutanti, ed i primi con quella dei vice Proti”; nella relazione preliminare si propone di portare a termine l’opera raggiungendo tre obiettivi: “la esattezza, la celerità, la possibile economia”.

Per quanto riguarda quest’ultimo aspetto, tutta l’impresa è posta sotto le sue rigide disposizioni e riguardo la “celerità”, per evitare continui trasferimenti dalla terraferma ai luoghi dei rilevamenti, Emo, da militare, dispone che i tecnici siano “perpetui abitatori di un burchiello dal quale escano all’alba per non ritornarvi che a notte oscura col solo sollievo della domenica destinato essendo al travaglio, udita che si abbia la messa, il restante de’ giorni festivi”. Riconosce che “la vita che faranno questi signori è veramente dura e militare, ma senza tali principj di disciplina io crederei impossibile di venire a capo dell’opera in tempo discreto”; pertanto, fa riadattare da un falegname “due burchielli, che servano di case ambulanti”, provvedendoli di utensili da cucina e da tavola e strutturandoli in modo da far lavorare gli ingegneri “a due a due divisi in spazi diversi”.

In merito all’attrezzatura specifica per mettere in pianta l’intera Laguna richiede “l’acquisto di carte, lapis, corda, catene, palline, tela per bandiere, ed altri instrumenti analoghi [...]” e dispone gli aiuti per le coppie di tecnici, ognuna provvista di

barchette, con otto nove o dieci uomini, due per distendere la catena con cui si misurano le basi dei triangoli, quattro o cinque per alzare i segnali, uno per trasportare la tavoletta, uno per altri servizj dell’ing[egner]e ed uno per aver cura delle barchette. Quando saranno sparsi con l’opera in canali vasti, e profondi, questo numero non basterà, qualche altra volta sarà superiore al bisogno. Gli uomini con difficoltà si adattano alla diurna mercede di cinquanta soldi, obbligati come lo sono a lavorare dalla mattina alla sera per mezzo ai fanghi, ed all’acqua. Sarà necessario il fornirne una parte di stivali, di cui se ne sono già ordinate alcuna paja.

A proposito delle difficili condizioni di lavoro, specialmente nella Laguna nord, Emo ricorda che durante i sei mesi delle operazioni la “metà in circa dei quali, o per nebbie, o per piogge, o per giacci, le Lagune sono state intrattabili [...] uno solo fra noi, e pochissimi dei meccanici, che servivano alle opere manuali ha potuto sfuggire la terzana. Ho orrore a dare a questa parte di Laguna il nome che gli conviene; ma anzi che Laguna bisognerebbe chiamarlo un pezzo mal sano di Paese solido”. Circa l’esattezza dichiara:

ci guiderà il metodo infallibile della Geometria e Trigonometria, le quali date in un triangolo alcune parti conosciute rendono manifeste con certezza le altre, che prima erano incognite [...] Il disegno farà conoscere i canali subalterni, i principali, coi loro partiacque, e con le loro relazioni co' i porti, le valli nelle loro varie categorie, le isole, le paludi, le barene, le terre arative, i prativi, ed i mezzi, per cui si è ottenuto di far prendere a gran porzioni di questi estuarij una forma tanto diversa dalla voluta dalle leggi. Si distingueranno in esso le terre, quantunque spoglie di acqua il più del tempo, paludose però ed intrattabili da uomini da quelle che possono accogliere e questi, ed animali, cioè da quelle che possono infermare la sicurezza di codesta santissima sede di libertà.

Tommaso Scalfuroto è un ingegnere dalle riconosciute capacità che, oltre alla magistratura sulle Acque, ai Fiumi e ai Lidi, aveva prestato le proprie competenze anche ai Provveditori ai Confini (Rossi 2001, pp. 27-31). Il giudizio di Emo nei suoi confronti è lusinghiero:

ha fatto apparire in questo delicato dettaglio una probità eguale alla vera abilità ed attività che lo hanno guidato nell'operazioni di trigonometria. Queste qualità che ho conosciute in tutta la serie dell'opera è ad un grado eminente in questo zelante Ingegnere, promettono per l'avenire la di lui intima conoscenza delle cose della Laguna, utilissime alle sapientissime meditazioni di V[ostre] E[ccellenze].

Nel grande *Disegno della Laguna*, Scalfuroto omette l'inserimento delle "profondità in numeri [...] tanto delle Paludi quanto de' Canali [...] non essendo conciliabile con la neteza del Disegno una ripetizione troppo frequente di queste ziffre", infatti, secondo le disposizioni ricevute, redige "nell'annesso libro una specie d'inventario a nome per nome di tutti i canali, con un dettaglio degli scandagli esercitati su ciascheduno in particolare". Si tratta del volume intitolato: *Scandagli di tutta la Laguna di Venezia fatti l'anno 1762. Alla presenza del N.H.E Angelo Emo E[secuto]r Del[ega]to alla formazione del nuovo Diseg[n]o della Laguna. Da noi Tommaso Scalfuroto P[er]it[o] Ing[egner]e* (ASVe, SEA, 591). Nel frontespizio, la titolazione è contenuta in un elegante portale che reca in alto l'emblema della famiglia Emo, lo stesso che ritroviamo anche nella mappa.

Così come la stesura della relazione, anche gli *Scandagli* tripartiscono la Laguna e rendono noti i riferimenti delle triangolazioni che, dai vari canali, traggono alcuni punti eminenti, come i campanili di "S. Donà di Murano", il "campaniletto della Guardia del Forte di S. Pietro", il "Campanil di S. Marco" e "quello di S. Lazzaro".

### **Il Disegno della Laguna e le tre mappe minori**

Angelo Emo nella relazione ai Savi, esplicita la redazione di "quattro annessi Disegni" che fanno parte integrante del progetto complessivo della mappatura, vale a dire il *Disegno* generale e tre "Mappe minori [che] rappresen-

tano ciascheduna una terza porzione in circa di tutta la Laguna divisa nel senso della lunghezza, a norma della vulgata divisione in Superiore, Media, ed Inferiore”. Allo stato attuale delle ricerche risulta esistente solo la mappa generale, mentre non sono ancora state rintracciate le tre tavole particolari a grande scala.

Ma lo stesso *Disegno della Laguna* potrebbe essere una copia dell'originale. In calce al titolo, compare la scritta “Dono del Comm[endant]o Stefano all'Archivio di Stato-Venezia 15 marzo 1797” (Bevilacqua 1992, p. 57. Federico Stefani all'atto della donazione era direttore dell'Archivio di Stato di Venezia. Ringrazio l'archivista Paola Benussi per la generosa assistenza prestata durante la ricerca). L'importanza giuridica di questa cartografia è più volte ribadita dalle scritture del Senato soprattutto relativamente al tema della conterminazione della Laguna, ma in questo esemplare manoscritto è assente la linea rossa che simboleggia il confine con la terraferma, termine che risulterebbe invece essersi stato tracciato nel maggio 1786, anche se non sembra sia avvenuto, viste le reiterate richieste in anni successivi. Inoltre, questa mappa non sembrerebbe essere nemmeno la copia aggiornata e giurata ordinata il 9 gennaio 1787 “da custodire in Secreta” (Tiepolo 1992, p. 115 e nota 134). Manca il completamento della parte orientale della Laguna nord che raffigura l'alveo vecchio della Piave e i colori adottati non rispecchiano completamente la dichiarazione di Emo (i canali invece che cerulei (blu) sono verdi), inoltre è presente in tutto il disegno una quadrettatura a matita utile per una copiatura in scala dall'originale, a meno che non si tratti di un esemplare preparato dallo stesso Scalfuroto vista la somiglianza del *ductus* con altra documentazione di sua mano.

Di diretta derivazione dall'originale del 1762, completa di linea rossa della conterminazione, è piuttosto la mappa anonima del XVIII secolo, *La Laguna di Venezia e sua conterminazione*, conservata in Archivio di Stato, Poleni, reg. 3 (Armani, Caniato, Gianola 1991, pp. 22-23), che comprende anche l'alveo vecchio della Piave “ora del Sile”.

Riprendiamo la lettura della relazione di Angelo Emo in riferimento alla simbologia adottata:

I colori nei Disegni sono distribuiti in guisa, che il Rosso rappresenta la Città, Terre, Abitazioni, Chiaviche, Sostegni, ed ogn'altro genere di lavori in cui ci entri Pietra: il Giallo, le Porzioni più alte della Laguna dette comunemente Barrene, sulle quali non essendo la Marea, se non per qualche rara straordinaria escrescenza; il Verde, quelle fra queste ridotte a Coltura, con Piantazioni, o con Arratro; il Cenericio i Pratti: il Ceruleo più carico i Canali Grandi, ed i Piccioli denominati Ghebbi; il meno forte, le parti della Laguna meno elevate dette Paludi coperte dall'acque nelle ore dell'alta Marea ordinaria. Le continuazioni di linee nere fra di loro parallele, gli Argini tanto interni quanto esterni nella Laguna. La serie di punti rossi a Zigh Zagh, le Grisoie, o Clausure di Canna, con cui si rachiudono le Valli, le direte dell'istessa specie, le Intestature, o Pallizzate con cui si tagliano e separano ad uso privato, porzioni dei Pubblici Canali. I partiacqua, o punti di uno stesso Canale, o Palude, in cui l'acqua prende in un



2. Tommaso Scalfuroto, *Disegno della Laguna di Venezia*, 1762, ASVe, SEA, Laguna, dis. 167, part. dell'ambito dell'odierna Valle Millecampi (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

tempo medesimo una diversa direzione, perché chiamata a direzioni opposte con eguale inclinazione, sono rappresentati da un schiribizo rosso, quei del primo ordine da un mag.re, quei del secondo a proporzione.

Egli risponde alla richiesta della magistratura individuando e commentando i “mali” che affliggono i tre settori della Laguna e in modo particolare la Laguna superiore: gli “atterramenti” causati dai fiumi che trasformano le valli in canneti, interriscono i porti, “guastano l’aria” e non consentono alle maree di operare in profondità.

I danni derivanti dalla creazione di questi nuovi terreni, favoriti anche dal comportamento dei privati che introducono animali che “calpestando [e] fanno col tempo cangiar aspetto a questi infirmi aglomerazioni di sabia e di fango, e diviene accessibile ai car[r]i ciò che non era penetrabile ag’uomini”, sono per Emo il preludio di nefaste conseguenze per la sicurezza dello Stato. Considerando la degradata realtà di questi territori egli immagina “un esercito avanzato nel paese posto tra Piave e Sile giunto all’orlo della laguna [...] penetrato lungo il lido fino al Porto dei Tre Porti [...] Lo

dirò con orrore ma l'esercito, vinte ch'abbia piciole ressistenze eguali alle enunciate pur ora, l'esercito è già a Torcello ed a Mazorbo”.

Ma il pericolo maggiore deriva dall'“avidità, e la non buona industria delli uomini”. Emo ricorda le disposizioni legislative che tutelano il libero flusso delle maree e i divieti di “ogni genere di lavori, di fosse, argini, o pallizzate fu prescritto il solo uso di canne dette comunemente grisole”, queste ultime puntualmente rilevate nella mappa [Fig. 2]; tuttavia sottolinea con rammarico che

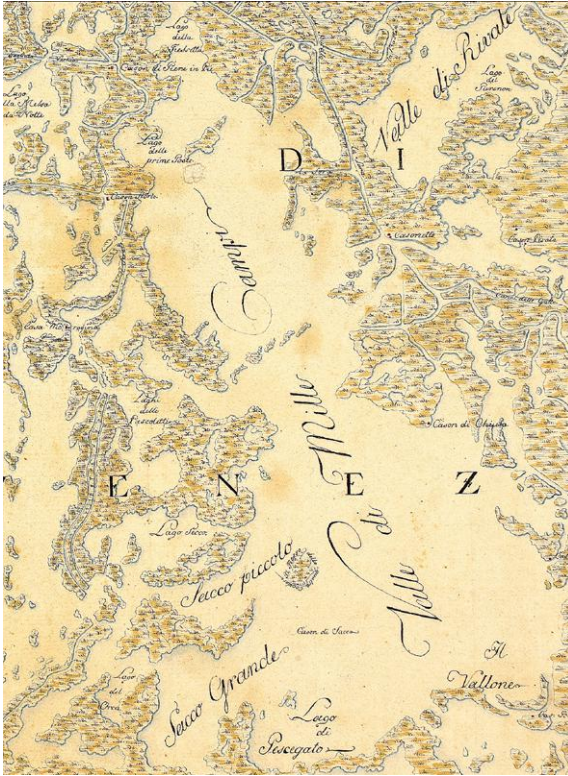
le clausure di canna sono dense in modo che tengono quasi non imperfettamente il luogo di argini; e la clausura che dovrebbe esser di 4 mesi lo è di tutto l'anno. Più in alcuni luoghi, come mostra il Disegno, e particolarmente in molte valli della Laguna Superiore, alla clausura di canna troppo facilmente distrugibili dal tempo vi hanno sostituito dei buoni argini di terra, e ridotte le valli a pezzi identifiici, o separati affatto dalla Laguna, o con una sola comunicazione, più comoda ancora della separazione, col mezo di chiavi che da aprirsi, e da chiudersi a norma delle circostanze: questo artificio molto utile alla valle, perché riceve ed esclude l'acqua secondo il bisogno, è divenuto utilissimo ad un'altra più pernicioso occorrenza [...] Le lagune sono più e meno seminate di barene [...] e ridotti in fertili campi ad uso di prato, di aratro, o di viti, gli spazi che la natura avea destinati per mura.

Il nobiluomo, rivolgendosi ai Savi in chiusura della relazione che accompagna la mappa, riassume le raccomandazioni utili e urgenti che proprio la ricognizione e il disegno hanno rese evidenti e non più prorogabili:

Si perfezioni pure la distrazione dei fiumi dalla Laguna, si faccia prendere a questa con la distruzione degli argini la forma voluta dalle leggi, si tolga agli uomini il prezzo ed il poter di violarle e non si dubiti che il Mare, esercitando anche sulla Laguna superiore nelle sue espansioni le sue benigne influenze, non procuri anche a questa il bene che si ha con lo stesso mezo procurato alle due altre porzioni. Libere le acque dal torpore e dalla prigione in cui sono contro ogni legge tenute, lascierano di corrompere l'aria, di esser inutili ai porti e la Capitale sarà circondata da quelle barriere che la natura gl'avea destinate impenetrabili.

Venticinque anni dopo la redazione del *Disegno della Laguna* e la risoluta relazione di Emo, i Savi alle Acque protesteranno una situazione ancor più degradata che sottintende forti opposizioni politiche da parte dei nobili e privati possessori delle valli, contrari per “avidità” al rispetto delle norme a tutela dell'organismo lagunare:

Gli arbitri sono infiniti, intollerabili, e salvi. Vaste estensioni che si riducono a coltura togliendo spazi osservabili alla Laguna, acque dolci di fiumi che vi si introducono, canali che s'intestano con forti cavedoni, arginature che più volte distrutte, più solide si riformano e che, nuove affatto e robuste, per lunghis-



3. Anton von Zach, *Kriegskarte*, sez. XII-18, part. di Valle Millecampi.

simi tratti scandalosamente si istituiscono; tutti questi, che sono veri flagelli cospiranti alla distruzione dei nostri estuari e quindi alla deplorabile, assoluta e sicura mutazione dello stato nostro fisico e politico, vanno crescendo (SEA, 317, cc. 73-75, 1787).

### *La Carta topografica idrografica militare della Laguna di Venezia*

Abbiamo detto che il *Disegno* di Emo e Scalfuroto rappresenta un archetipo poiché altre mappe l'hanno utilizzato come base cartografica, magari comprendendolo all'interno di rilevazioni più ampie come nel caso della *Kriegskarte* di Anton von Zach (Rossi 2005) [Fig. 3]; oppure perché ripreso per aggiornarne il contenuto, come per i due cosiddetti *Atlanti della Laguna* realizzati rispettivamente nel 1843-1844 e nel 1897-1901, di cui parleremo.

Ma prima di passare a questi esemplari occorre dire della *Carta topografica idrografica militare della Laguna di Venezia e del litorale compreso tra l'Adige e la Piave*, realizzata dagli ingegneri geografi del Corpo topografico italiano del Regno d'Italia e diretta dall'ingegnere geografo, geodeta e capitano di 1a classe Auguste Denaix tra il 1809 e il 1811.



4. Augusto Denaix, *Carta topografica idrografica militare della Laguna di Venezia*, 1809-1811, ASVe, *Magistrato centrale d'acque in Venezia*, Disegni, C, part. di Valle Millecampi ( ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

Questa grande mappa manoscritta, in scala 1:15.000, divisa in 36 fogli, è conservata nell'archivio di Stato di Venezia (*Magistrato centrale d'acque in Venezia, Disegni. C*, Ferrighi 2015, p. 135). Denaix ha fatto parte del Bureau topographique de l'armée d'Italie con sede nel Deposito della Guerra di Milano e si è occupato della redazione delle triangolazioni delle due cartografie degli stati ex veneziani (Rossi 2007, p. 57), da qui la scelta opportuna di affidargli la realizzazione della mappa (4050 x 3320 mm) vista la sua conoscenza delle posizioni trigonometriche.

Come ci rivela Giovanni Magrini (Magrini 1930 ca.), di cui diremo in seguito, l'origine di questa impresa cartografica fu lo stanziamento nel 1806, da parte del Governo del Regno d'Italia napoleonico, di 40.000 lire per finanziare opere necessarie nei porti ("arditissimo progetto di escavare in mare i canali delle foci in mezzo ai banchi"), lavori che tuttavia rendevano indispensabili dei rilievi cartografici in seguito affidati dal Comando della Marina alla direzione di Denaix.

Sono numerosi gli apparati testuali che accompagnano la topografia e in particolare nella *Sposizione succinta delle diverse operazioni per mezzo di cui si è proceduto all'esecuzione del lavoro* (Magrini 1930 ca., pp. 4-5) Denaix tiene a precisare che:

Considerando l'interesse che offre sotto tutti i rapporti una pittura fedele delle lagune di Venezia, niente si è trascurato per poterla ottenere colla maggiore precisione. Quindi a forza di misure dirette e di rilievi, sia con istrumenti di riflessione, sia con tavolette, si è pervenuto all'espressione esatta dei dettagli esistenti sul piano [...]. L'esattezza richiesta, i mezzi validi accordati per ottenerla, e mille altre circostanze favorevoli che sarebbe superfluo d'espore, hanno, per l'operazione che ora si presenta, proscritto l'uso d'ogni operazione da altri fatta precedentemente.

Pur avendola certamente consultata, il capitano esclude dunque di aver utilizzato la mappa del 1762, ed è consapevole di aver realizzato la prima carta geodetica della Laguna di Venezia dotata di uno straordinario dettaglio e tavole fuori scala (1:5.000) di Venezia, Mestre, Burano, Murano e Chioggia, un'opera che risponde alle necessità militari e pubbliche di conoscere la profondità dei canali e delle bocche di porto per la navigazione, "in modo da offrire per ogni ramo del servizio pubblico una cognizione generale del fondo della Laguna in tutti i sensi".

Il particolare della Valle Millecampi scelto per illustrare le peculiarità grafiche di ogni mappa qui pubblicata dimostra l'originalità del rilievo del capitano Denaix rispetto al *Disegno* di Scalfuroto [Fig. 4].

### **Gli Atlanti della Laguna**

Si tratta di un'operazione coordinata all'inizio degli anni '30 del secolo scorso da Giovanni Magrini, primo direttore dell'Ufficio idrografico del Regio Magistrato alla Acque di Venezia, volta a pubblicare tre precedenti mappe



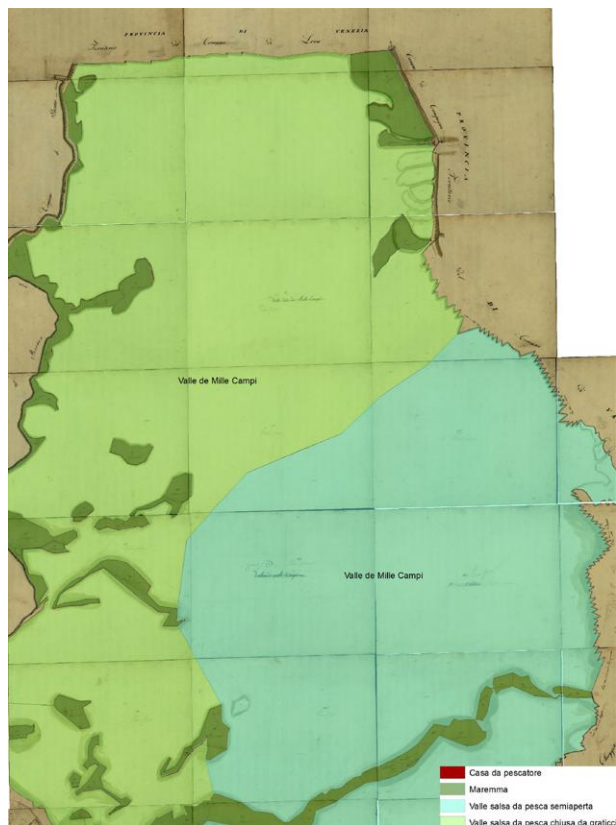
5. Antonio de Bernardi, *La Laguna di Venezia*, 1843-1844, in Magrini 1930, part. di Valle Millecampi.

originali della Laguna allo scopo di documentarne e studiarne il regime idraulico per eseguire opere dirette a migliorarlo e vigilare “affinché dagli uomini non vengano eseguite variazioni” che lo alterino (Magrini 1933, n.n.).

La prima edizione, *Atlante Primo* (Magrini 1930 ca.), riguarda la riproduzione fotografica in bianco e nero della topografia di Denaix, l'*Atlante Secondo* (Magrini 1930) riproduce in fac-simile la ricognizione degli anni 1843-1844 di Antonio de Bernardi, mentre l'*Atlante Terzo* (Magrini, 1933) pubblica sempre in fac-simile la *Carta topografica idrografica della Laguna* realizzata negli anni 1897-1901 da Francesco Davanzo e Vittorio Pasetto (D'Alpaos 2010, pp. 42-49).

L'imponente lavoro del Regio ingegnere de Bernardi ha finalità di vigilanza e continua a rispondere alle secolari e medesime preoccupazioni già esposte da Angelo Emo nel 1762, impegno perseguito con il nuovo regolamento di polizia lagunare del 1841 che riassume tutte le leggi in materia emanate dalla Repubblica di Venezia.

A corredo della cartografia de Bernardi esegue un inventario dei bacini vallivi (“Prospetto”) rilevando all'interno della conterminazione lagunare

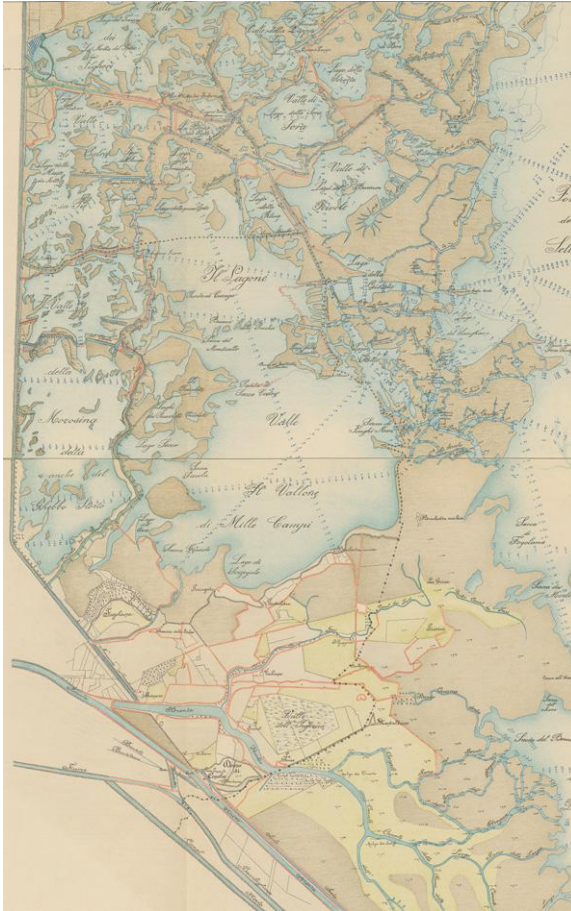


6. Catasto austriaco, *Comune censuario di Codevigo*, 1831, Archivio di Stato di Padova, part. di Valle Millecampi, elab. di Massimo Rossi.

46 valli, di cui 18 arginate, 12 semi-arginate, 4 a graticci e 12 aperte, suscitando vivacissime polemiche da parte dei privati che portarono il governo austriaco al non aggiornamento del Regolamento lagunare. Nei fascicoli dell'inventario l'ingegnere elenca "le opere abusive riscontrate" e per ognuna di queste elabora proposte "a seconda dei casi, per la loro tolleranza o distruzione, o per renderle innocue".

La derivazione dal *Disegno* di Scafuluroto è dichiarata dallo stesso autore: "Mappa tratta da altra simile rilevata nel 1763, per ordine dell'in allora Ecc[ellentissimo] Magistrato alle Acque. Coll'avvertenza che su questa vennero anche segnati in rosso tutti quegli argini che a presidio delle Valli attualmente esistono e che è forza credere non esistessero allora perché non si trovano su di quella marcati".

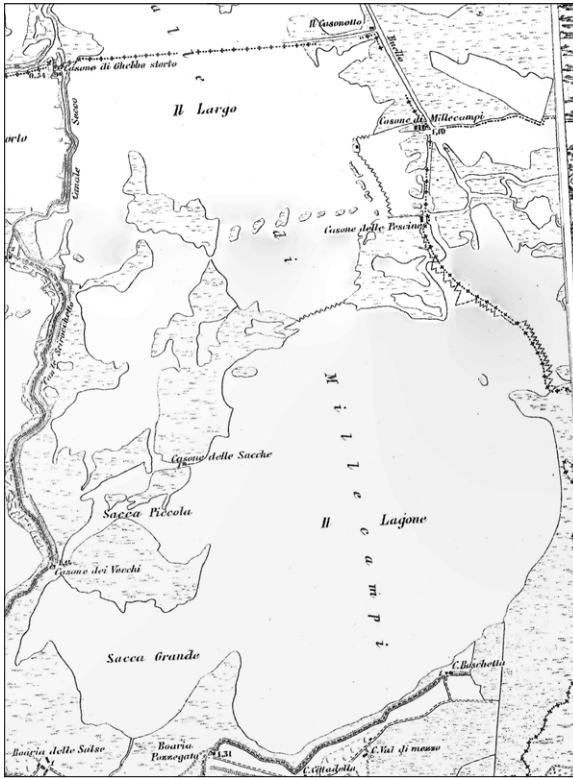
Il particolare che pubblichiamo [Fig. 5] mostra con linea rossa i graticci che arginano la Valle Millecampi, di proprietà Grimani, composta da quattro valli secondarie (Lagon, Prime Poste, Sacche e Vallon). Secondo le



7. Francesco Davanzo, Vittorio Pasetto, *La Laguna di Venezia*, 1897-1901, in Magrini 1933, part. di Valle Millecampi.

“Proposizioni di provvedimento dell’ingegnere incaricato della visita della Laguna” relative a questa valle, in base al “paragrafo 4 del Regolamento non si può eseguire nessuna specie di lavoro agli argini compresi nel Recinto della Laguna senza averne ottenuto prima licenza dalla r[egia] Delegazione; così si crede che per i lavori di ristauo, e presidio praticati agli argini indicati qui contro, sarà per lo meno da infliggersi una multa ai proprietari della Valle per averli arbitrariamente fatti eseguire” (Magrini 1930, p. 33). L’accurata ricognizione di de Bernardi certifica la proprietà della Valle Millecampi intestata a “Pierluigi e Roberto fratelli Grimani del fu Filippo e Francesco Casseti” e rivela la presenza di 135 cogolere, 9 motte tutte “presidiate da pali fitti e grigliuole”, e in particolare quella denominata dei Casonetti che ospita una cavana “con pilastri di muro e copertura di tegole”, inoltre “parte degli argini vengono rivestiti da sassaja” (Ivi, p. 14).

Inseriamo nella nostra disamina cartografica anche le mappe del catasto austriaco del 1831 (Archivio di Stato di Padova, Catasto austriaco, Censo

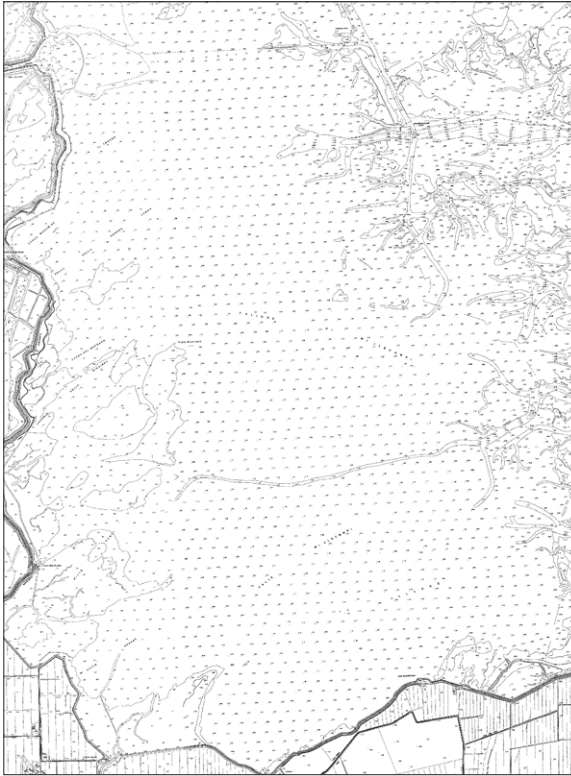


8. Istituto Geografico Militare, *Codevigo*, 1892, part. di Valle Millecampi.

stabile, Comune censuario di Codevigo, 1831) che comprendono la grande Valle Millecampi e le parti emerse paludose di proprietà di Filippo Grimani e Giacomo Bollani. Il libro censuario che accompagna le mappe in scala 1:2000 suddivide la vasta area in due parti, a nord una “valle salsa da pesca chiusa da graticci” e a sud una “valle salsa da pesca semiaperta” [Fig. 6].

Il terzo *Atlante* propone la topografia del bacino lagunare in 18 tavole alla scala 1:15.000, realizzata tra 1897 e 1901 nella nuova realtà politico-amministrativa del Regno d’Italia, per aggiornare le trasformazioni avvenute in Laguna e poterne proseguire l’opera di conservazione. Come attesta ancora una volta Giovanni Magrini nel testo introduttivo all’edizione del 1932, per “l’esplicazione” dei propri compiti l’Ufficio del Genio Civile aveva a disposizione “la carta topografica militare rilevata dal Capitano Augusto Denaix negli anni 1809-1811 e la mappa rilevata da Angelo Emo nel 1763 aggiornata dall’ingegnere de Bernardi negli anni 1843-1844”.

L’ingegnere Francesco Davanzo e l’aiutante Vittorio Pasetto adottarono gli elementi geodetici rilevati da Denaix segnando sulla carta le opere costruite e distinguendo in nero quelle esistenti nel 1809, in verde quelle nel 1844 e in rosso quelle accertate nel 1901, inserendo le misure batimetriche delle profondità dei canali [Fig. 7].



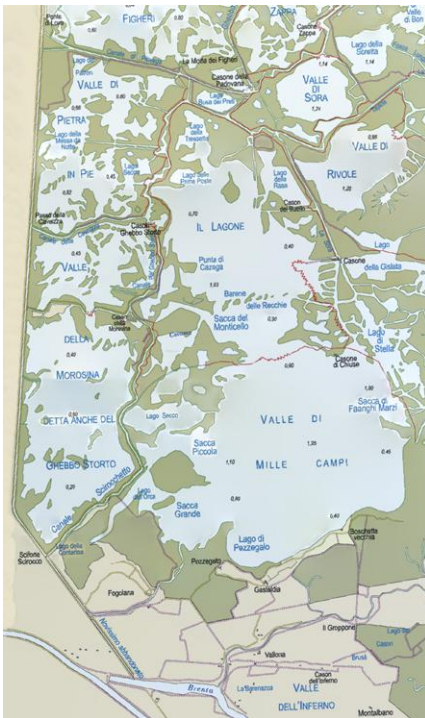
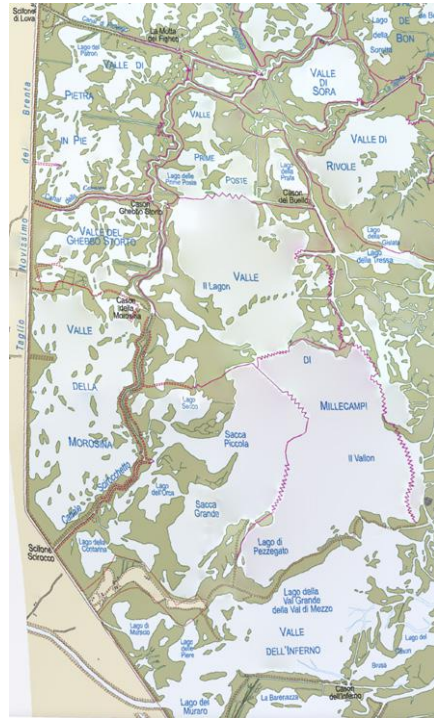
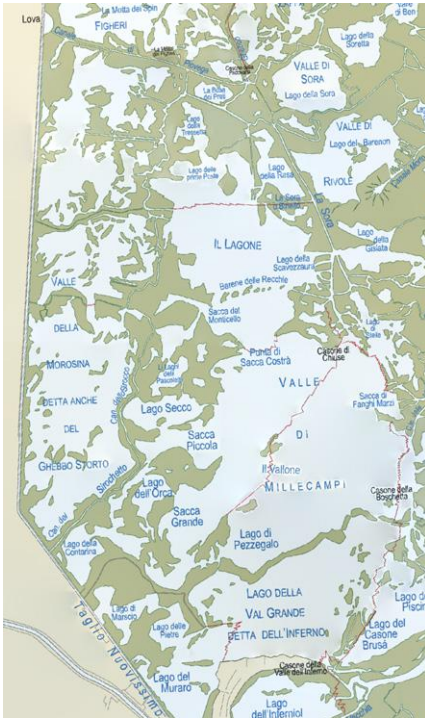
9. Regione del Veneto, carta tecnica regionale, *Codevigo*, 2005, part. di Valle Millecampi.

La Valle Millecampi è compresa all'interno della tavoletta 1:25.000 di Codevigo nella prima levata dell'Istituto Geografico Militare datata 1892 [Fig. 8]. Si nota il refuso "R[egio] Largo", modificato nel 1908 con "il Lagone". Solo nell'aggiornamento del 1931 compariranno alcune misure batimetriche, diventate poi la principale tematica delle successive carte tecniche regionali in scala 1:5.000 della Regione del Veneto, a partire dalla prima levata non datata, ma relativa alla fine degli anni '70, fino all'ultimo aggiornamento del 2005 [Fig. 9].

### ***Conclusioni***

Il contributo ha cercato di chiarire l'importanza della mappa intitolata *Disegno della Laguna di Venezia*, commessa ai Savi ed Esecutori alle Acque nel 1762. Sotto la direzione di Angelo Emo, l'ingegnere Tommaso Scalfuroto, coadiuvato da una decina di professionisti, ha redatto una mappa-archetipo ripresa e aggiornata per almeno i successivi 150 anni.

La ricerca condotta presso l'Archivio di Stato di Venezia ha consentito di comprendere le ragioni della committenza in merito alle problematiche



10. Comune di Venezia, CNR, ISMAR, *Carta topografica idrografica militare della Laguna di Venezia*, part. di Valle Millecampi, elab. della carta di Denaix.
11. Comune di Venezia, CNR, ISMAR, *La Laguna di Venezia*, part. di Valle Millecampi, elab. della carta di de Bernardi.
12. Comune di Venezia, CNR, ISMAR, *La Laguna di Venezia*, part. di Valle Millecampi, elab. della carta di Davanzo, Pasetto.

della Laguna, in relazione ai rischi generati dallo sversamento in essa delle acque dolci dei fiumi con il conseguente interrimento, e gli abusi dei privati che chiudendo le valli interne per i profitti della pesca impedivano il libero flusso delle maree.

La documentazione prodotta dalla magistratura veneziana mette in luce la preoccupazione del Senato per la salvaguardia dell'organismo lagunare, essenziale per il destino dell'intero ecosistema e della città capitale.

Paradossalmente, lo straordinario progresso tecnologico offerto dai prodotti contemporanei, incomparabile se paragonato agli strumenti a disposizione di periti e proti *Ancien Régime*, produce esiti grafici poveri e insufficienti ad evidenziare la ricchezza e la complessità dei paesaggi lagunari, generando interpretazioni, progetti e soluzioni spesso non in dialogo con la natura e l'identità storica dei luoghi. Lo dimostrano le utili ma generalizzanti sintesi delle mappe qui riprodotte (in particolare i lavori di Denaix, de Bernardi e Davanzo, Pasetto disponibili sul sito web "Atlante della Laguna" [Figg. 10-11-12] (<https://cigno.atlantedellalaguna.it/maps/new>) che, tra l'altro, non documentano e neppure menzionano gli importanti apparati testuali che accompagnano le cartografie originali.

Parafrasando lo storico dell'arte Michael Baxandall (Baxandall 1978), come un dipinto, anche una mappa è la testimonianza di un rapporto sociale; infatti, così come le convenzioni sociali influenzano la costruzione di un'opera d'arte, anche una cartografia è l'esito grafico delle intenzioni sociali sul territorio, un'immagine capace di trasmettere concetti, emozioni e attese in sintonia con il proprio tempo storico.

## Bibliografia

- Armani, Caniato, Gianola 1991  
E. Armani, G. Caniato, R. Gianola (a cura di), *I cento cippi di conterminazione lagunare*, Venezia, 1991.
- Baxandall 1978  
M. Baxandall, *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento*, Torino 1978.
- Bevilacqua 1992  
E. Bevilacqua, *La conterminazione della Laguna di Venezia considerata attraverso i documenti cartografici*, in *Conterminazione lagunare 1992*, pp. 39-78.
- Calabi, Galeazzo 2015  
D. Calabi, L. Galeazzo (a cura di), *Acqua e cibo a Venezia. Storie della Laguna e della città*, Venezia, 2015.
- Conterminazione lagunare 1992  
*Conterminazione lagunare, storia, ingegneria, politica e diritto nella Laguna di Venezia*, Atti del convegno di studio nel bicentenario della conterminazione lagunare, Venezia, 14-16 marzo 1991, Venezia, 1992.
- D'Alpaos 2010  
L. D'Alpaos, *L'evoluzione morfologica della Laguna di Venezia attraverso la lettura di alcune mappe storiche e delle sue carte idrografiche*, Venezia 2010.
- Ferrighi 2015  
A. Ferrighi, *La Laguna si trasforma*, in Calabi, Galeazzo 2015.
- Magrini 1930 ca.  
G. Magrini, *La Laguna di Venezia. Atlante Primo*, Regio Magistrato alle Acque, Venezia, 1930 ca.
- Magrini 1930  
G. Magrini, *La Laguna di Venezia. Atlante Secondo*, Venezia 1930.
- Magrini 1933  
G. Magrini, *La Laguna di Venezia. Atlante Terzo*, Venezia 1933.
- Rompasio 1733  
G. Rompasio, *Metodo in pratica di sommario o sia compilazione delle leggi, terminazioni e ordini appartenenti agl'illustrissimi ed eccellentissimi collegio e magistrato alle acque...*, in *Venezia, MDCCXXXIII*, riedizione critica a cura di G. Caniato, Venezia 1988.
- Rossi 2001  
M. Rossi, *Il topografo in giardino*, "Silis", 2-3, 2001, pp. 27-31.
- Rossi 2005  
M. Rossi (a cura di), *Kriegskarte von Zach 1798-1805: carta del Ducato di Venezia*, voll. I-II, Treviso-Wien 2005.
- Tiepolo 1992  
Maria Francesca Tiepolo, *La conterminazione nei documenti dell'Archivio di Stato di Venezia fino al 1797*, in *Conterminazione lagunare*, 1992, pp. 79-129.
- Zoccoletto 2003  
G. Zoccoletto, *Cattastico di tutti li beni compresi nelle Ville, e Comuni delli territorj di Mestre e Torcello*, Venezia 2003, pp. 11-21.

## Abstract

This paper aims to clarify the importance of the map entitled *Disegno della Laguna di Venezia*, ordered by the Senate of the Republic and commissioned to the Savi ed Esecutori alle Acque in 1762. Under the direction of Angelo Emo, the engineer Tommaso Scalfuroto, assisted by a dozen professionals, drew up the map that represents an archetype revived and updated for at least the following 150 years.

The research conducted at the Archivio di Stato di Venezia has allowed us to understand the reasons behind the clients' concerns regarding the problems of the Lagoon in relation to the risks generated by the discharge of fresh water from rivers into it with the consequent silting up, and the abuses of private individuals who, by closing the internal valleys for fishing profits, prevent the free flow of the tides. The documentation produced by the Venetian judiciary highlights the Senate's concern for the protection of the lagoon organism, essential for the fate of the entire ecosystem and of the capital city.

The study also intends to compare subsequent topographies, French, Austrian and national, which have drawn from Scalfuroto's original to demonstrate the technical and scientific validity of the map in relation to current cartography.

Paradoxically, the extraordinary technological progress offered by contemporary products, incomparable when compared to the tools available to experts and *proti* Ancien Régime, produces poor graphic results that are insufficient to highlight the richness and complexity of landscapes, generating interpretations, projects and solutions that are often not in dialogue with the nature and historical identity of places.

Paraphrasing the art historian Michael Baxandall, like a painting, a map is also the testimony of a social relationship; in fact, just as social conventions influence the construction of a work of art, a cartography is also the graphic outcome of social intentions on the territory, an image capable of transmitting concepts, emotions and expectations in tune with its own historical time.



## Valle Millecampi e i casoni della Laguna sud di Venezia

Maddalena Bassani, Christian Toson\*

Rispetto agli obiettivi e alle proposte del gruppo di ricerca “Archeologie, Architetture e Paesaggi d’acqua”, l’areale di Millecampi rappresenta un caso esemplare ai fini dell’analisi dell’evoluzione insediativa, architettonica e paesaggistica nella parte meridionale della Laguna di Venezia. Si tratta infatti di un contesto che ha fatto parte in età antica e medievale della proiezione territoriale di *Patavium* sull’Adriatico attraverso i rami meridionali del *Meduacus*-Brenta; e poi, sotto il Ducato e la Serenissima fra Medioevo e Rinascimento, esso ha giocato un ruolo rilevante all’interno degli interessi economici di Venezia.

Proprio a partire dalle dinamiche intervenute fra antichità ed età moderna, Valle Millecampi si presta a tracciare la trasformazione di un paesaggio che da ambiente apparentemente ‘naturale’ è stato fortemente costruito e adattato agli interessi dei suoi abitanti e dei possidenti. In tale paesaggio la presenza di particolari strutture edilizie, come i casoni, ovvero le vicine residenze dei nobili veneziani i cui interessi erano massimi in quella porzione anfibia, ne hanno segnato l’orizzonte: che è ancor oggi estesissimo e incantevole per chi vi si avvicini dall’acqua.

### **Parte 1. La Laguna sud: il contesto geografico e la ricostruzione delle tracce del passato**

Rispetto alla Laguna nord di Venezia, il comparto meridionale è stato studiato per lo più da un punto di vista geo-ambientale (Vallerani 1989; Vallerani 2003; Fabris 1991; Zecchin 1994), ma molto meno sotto il profilo storico-documentario. Alcuni contributi ne hanno trattato all’interno di un più ampio discorso sul controllo territoriale della Serenissima (Armani, Caniato, Gianola 1991), talora addirittura negando la possibilità di poterne tracciare un quadro storico evolutivo (Zambon 1994, p. 46): ciò emerge soprattutto per il settore compreso fra Valle Averte (Lugo-Lova), Valle Millecampi (Codevigo) e la spiaggia della Boschettona (Fogolana), entro un amplissimo areale a sud di Fusina e a nord di Chioggia [Fig. 1]. Da un punto di vista archeologico, poi, ad esclusione di dati puntuali legati a rinvenimenti fortuiti che ho avuto modo di richiamare (Bassani 2012, pp. 33-39; Bassani 2024), il panorama è ancora piuttosto nebuloso.

Se le analisi geologiche e idrologiche sulle dinamiche evolutive hanno consentito di delineare le fasi principali che hanno portato alla odierna morfologia territoriale e lagunare del bacino centro-meridionale (Bondesan,



1. Inquadramento delle valli nella Laguna sud.

Meneghel 2004; Bondesan *et alii* 2003; Tosi *et alii* 2007), assai pochi sono stati gli approfondimenti sulle prime tracce antropiche nella Laguna sud e sulle tappe insediative che hanno caratterizzato questo comparto anfibio. A ciò si aggiunge anche la scarsa cura delle moderne mappe geografiche nell'indicare la biodiversità degli habitat ivi attestati, che non contemplano solo distese d'acqua o barene come erroneamente viene proposto, ma ambienti differenti e molteplici. Questi ultimi sono costituiti da terre emerse ricoperte da boscaglia e arbusti [Fig. 2] o da puntuali edifici a ridosso della Laguna [Fig. 3], altri ancora presentano una vegetazione bassa tipica delle barene e delle velme [Fig. 4].

Come è stato puntualizzato di recente grazie a un attento riesame di tutte le analisi geologiche e sedimentologiche (Serandrei Barbero, Donnici 2022), nel corso dei millenni le zone fra Valle Averte, Valle Figheri, Valle Pierimpiè e Valle Millecampi hanno subito profonde trasformazioni oggi scarsamente percepibili. In epoca antica, soprattutto durante le fasi di regressione del mare (II sec. a.C.-III sec. d.C.) ampie erano qui le distese paludose e i settori emergenti, sui quali poterono sorgere strutture stabili o a supporto delle attività antropiche e presso le quali nelle fasi medievali e rinascimentali, furono realizzate importanti azioni di bonifica estese per centinaia di ettari: fu possibile praticare agricoltura, allevamento e pesca, e



2. Terre emerse ricoperte da boscaglia e arbusti. Foto di Maddalena Bassani.
3. Casoni e piccoli edifici a ridosso della Laguna. Foto di Maddalena Bassani.
4. Un esempio di bassa vegetazione a ridosso della Laguna sud. Foto di Maddalena Bassani.

vi fu messa in opera la produzione del sale e la costruzione di edifici utili a supportare la miriade di attività ivi svolte.

Al fine di ricostruire nel dettaglio alcune delle dinamiche intervenute in questa porzione lagunare poco conosciuta e fortunatamente poco frequentata dai grandi flussi turistici, è in corso un progetto di ricerca supportato da indagini non invasive condotto da chi scrive in collaborazione con il CNR ISMAR di Venezia, l'Università degli Studi di Padova e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per Venezia e Laguna-Soprintendenza del Mare. La ricerca intende approfondire il quadro conoscitivo relativo ad alcuni indizi archeologici attestati sia nell'Ottocento, quando si procedette all'escavo di valli da pesca (Bassani 2012), sia in anni recenti, in occasione di una bassa marea particolarmente rilevante e di operazioni di pulizia dei canali (Bassani 2024). Lo studio interdisciplinare, già sperimentato in altri contesti lagunari (Madricardo *et alii* 2021; Madricardo, Bassani, D'Acunto 2023), permette di procedere a una ricostruzione del palinsesto naturale e antropico attraverso:

- 1) strumenti diagnostici non invasivi ad altissima precisione e risoluzione (ecoscandaglio a multifascio - multibeam echosounder systems MBES);
- 2) il riesame dei risultati emersi in aree archeologiche limitrofe già oggetto di scavi archeologici, tra cui la zona di Lova (Bonomi, Malacrino 2011) e di S. Maria di Lugo (Chavarría Arnau 2023);
- 3) l'approfondimento archivistico-documentario e cartografico in archivi e biblioteche sugli interventi compiuti nei secoli che possono essere reinterpretati ai fini della ricostruzione storica del paesaggio.

A supporto di tali indagini si rivela quindi essenziale proporre un focus dettagliato dedicato a un'area campione. Il contesto di Millecampi si presta a fornire molti elementi interessanti al riguardo. Sintetizzando quanto più diffusamente già pubblicato, l'odierna conformazione idro-geologica della Valle Millecampi è il frutto delle trasformazioni avvenute nel corso degli ultimi quattro secoli: prima del 1610, data che segna la definitiva estromis-



particolare gli Atti dei Procuratori di S. Marco de Citra e il *Codice diplomatico padovano* 1877 (su cui v. Bassani 2012, pp. 40-46). Tali beni erano prima di proprietà di monasteri (S. Servolo, S. Cipriano di Murano) e poi di nobili veneziani, i quali, fra XV e XVI secolo, si spartirono con atti notarili e lasciti testamentari le terre e le acque e dunque i proventi derivanti dalla gestione economica di questo contesto geografico.

I possidenti attestati nelle carte manoscritte erano i Grimani, i Morosini, gli Zorzi, i Forzate, i Coletti, ma anche i Corner (si veda in questo volume il contributo di M.T. Sambin De Norcen), per citare i più noti. Gli interessi attorno alle proprietà e alle ricchezze derivate da una gestione oculata di tali distese di terre e di acque furono rilevanti, tanto più in considerazione delle pratiche di bonifica attuate tra XV e XVI secolo in questa porzione lagunare. Se ne può seguire il divenire analizzando alcuni manoscritti e alcune mappe storiche del XVI secolo.

*“Miara et miara de campi”. Terre ed edifici nella Laguna sud prima del 1610*

Negli atti di un processo intentato dal Senato della Serenissima Repubblica negli anni Quaranta del XVI secolo contro i proprietari testé nominati, sono conservate testimonianze rilevanti per comprendere le operazioni messe in atto dai privati al fine di consolidare ed estendere le terre coltivabili e fruibili per l'agricoltura e l'allevamento, là dove in precedenza erano paludi e canneti (Biblioteca del Museo Correr di Venezia (BMCVE), ms. Malvezzi: Bassani 2012, pp. 42-48). Grazie alle testimonianze di operai, contadini e *vachari* che lavoravano per i nobili veneziani, emergono interventi ordinati soprattutto da Alvise Corner e Agostino Coletti: costoro imposero attività che spaziavano dall'arbitraria arginatura di canali e paludi, alla bonifica di terreni, fino alla stesura di strade e alla costruzione di edifici, tra cui i casoni che costituiscono, come si diceva in apertura, uno dei principali focus del presente contributo.

Circa le diffusissime pratiche di arginatura volte ad impedire il 'montar delle acque', cioè il ricambio di marea, eloquente è la testimonianza di Baldassarre dalle Stuore della 'contrada' di S. Pietro di Castello, che negli atti del ms. Malvezzi dice:

Mag.(istra)to io credo che quelli arzeri no(n) siano sta fatti per altro, salvo perche le aque non montino li suso, et no(n) se destenda sopra q(ue)lli lochi (testimonianza del 13 agosto 1541 alla presenza di Bartolomeo Pisani per il Magistrato alle Acque).

Dunque, le realizzazioni di argini nella porzione meridionale della Laguna erano state realizzate con il solo scopo di impedire alle maree di ricoprire le



6. Carta dell'area limitrofa alla Brenta, XVI secolo. ASVe SEA *Diversi* dis. 128/4, rotolo 35 (ripr. aut. Archivio di Stato di Venezia).

terre barenicole che nel frattempo erano state ri-adattate a campi coltivabili su cui far pascolare anche il bestiame.

L'enorme estensione degli spazi adibiti a coltura si evince altresì dalla testimonianza di Lorenzo Resteghella, che il 2 luglio 1541 così si pronunciava circa l'ampiezza delle terre presenti nella zona fra Lova e Valle Sora:

Interogatus con che acque se va dalla sora fino alla lova. Respondit andemo con le acque salse messedate con quelle della Brenta. Interogatus quanto pol esser dalla dicta sora fino alla lova, Respondit da miglia 4. Interogatus quanti campi poleno esser serati dentro delli arzeri. Respondit no[n] posso saper precise Ma sono miara et miara de campi p[er] haver inteso a dir da quelli facevano essi arzeri che li dicti arzeri circumdano per miglia. 13. in. 14.

*Miara et miara de campi!* Dalle parole del Resteghella si evince senza ombra di dubbio che le terre erano estese per decine di miglia in un comprensorio in cui le acque salse erano miscelate (*messedate*) con quelle dolci del Brenta. È da questa locuzione cinquecentesca che si generò, a mio avviso, il toponimo 'Millecampi'. Ma dove ubicare, geograficamente, tali terreni?

Soccorre una bellissima mappa del XVI secolo conservata nell'Archivio di Stato di Venezia e qui riprodotta nella Fig. 6 (ASVe SEA *Diversi* dis. 128/4,

rotolo 35), che offre uno spaccato straordinario della miriade di campi bonificati e adibiti a coltura e allevamento.

Al margine della mappa compaiono Lova e Codevigo, che erano allora due località abitate, come evidenzia la presenza di chiese con il campanile colorato di rosso e altre case, poste a ridosso della porzione di terra al di qua del Brenta non ancora deviato. Oltre questo margine, lo spazio era costellato di aree con *Pradi e Pascoli* nonché *Cannedi*, mentre altrove esso poteva essere occupato da aree con *Boniffica* e da zone usate a *Bosco*: in più porzioni della mappa compaiono le icone raffiguranti sia aree di colore oca, corrispondenti alle bonifiche, sia zone di colore scuro e delineate a mo' di cespuglio, tra cui una chiamata *Bosco scuro* e nota anche in altre cartografie successive.

Nella mappa vi erano altresì canali e strade: il colore celeste indicava sia vie d'acqua che vie minori, mentre il rosso era preferito per i percorsi maggiori e gli *scoladori*, da intendersi come canali di scolo per le acque estromesse dalle bonifiche. Al centro si notano appezzamenti di terreni di forma rettangolare delimitati da stradine e canali che sono detti di proprietà dei Morosini: si legge una *strada di Moresini*, ma anche uno *scolador di Moresini* ovvero *Campi di Moresini*, che attestano l'ampia estensione dei beni terreni e d'acqua controllati da questa famiglia, cui apparteneva la *Ca Brusa(da)* presso la *Palada de Montalban* (il dato è dichiarato nel ms. Malvezzi).

*Strade, Cannedi, Boniffic(h)e e Canali* sono ben delineati anche sul lato sinistro della mappa, in cui spicca *Ca' Corner* collocata lungo la *Via nuova* che si concludeva in corrispondenza di due ampie porzioni rettangolari di terreno, delimitate da confini segnati in rosso e prossime al *Cason de Fogolana pizola*. Mentre la Casa di Alvise Corner è raffigurata con l'icona propria delle residenze di un certo impegno, cioè con le pareti chiare e il tetto rosso, il *Cason de la Fogolana*, invece, è tracciato come una costruzione dal tetto molto spiovente e di colore neutro, forse perché i materiali stessi per la costruzione erano meno impegnativi. Altri possedimenti dei Corner sono riportati nella mappa al di sotto delle proprietà Morosini: vi erano gli *Arzeri d(e)l M(agnifico) M(esse)r Alvise Corner et co(n)sorti*, questi ultimi da intendersi non come i famigliari ma come i suoi associati, con cui il nobile veneziano controllava sia le attività sulle terre bonificate, sia le uccellagioni entro aree paludose lasciate libere. Tali distese libere sono indicate con bacini d'acqua di piccola e irregolare circonferenza al di sotto degli *Arzeri* di Corner, accanto ai quali compare il nome veneto *Panthiere*: il termine indica effettivamente zone libere caratterizzate da acque in cui gli uccelli, soprattutto le anatre, erano libere di appostarsi, divenendo facile preda per i cacciatori.

### *Spunti di riflessione*

L'analisi della mappa in rapporto alla testimonianza del manoscritto Malvezzi ci porta quindi a confermare l'esistenza di un paesaggio molto vario e fortemente 'costruito' dall'uomo per le proprie necessità: non solo terreni bonificati e delimitati tramite lotti usati per l'agricoltura e l'allevamento, ma anche settori in cui sorgevano edifici, alcuni in corrispondenza degli *scoladori* e delle vie. Come già più sopra si è rimarcato, alcune di queste strutture avevano il tetto di colore rosso e potevano essere provviste di camini, altre presentavano una copertura di tinta beige, forse in materiale naturale (coperture con canne di laguna/palude?). Nelle prime, si crede, vanno riconosciute costruzioni di un certo prestigio, probabilmente vere e proprie residenze abitative assimilabili a ville, mentre le seconde potrebbero appartenere alla tipologia dei casoni: lo confermano alcune scritte presenti nella mappa, in cui si legge *Cason de osiladori* a destra di Fogolana, ovvero *Casotti de Fogolana*. In entrambi i casi l'icona indica strutture per il ricovero di coloro che praticavano uccellazione, caccia (di cinghiali, gru, lepri e volpi, come si legge nel manoscritto), oltre che la pesca, ma anche per i mandriani, che curavano gli animali al pascolo: se ne ha conferma in un'altra testimonianza contenuta nel manoscritto Malvezzi che esplicitamente menziona un casone fatto erigere da Corner e Colletti per gli uomini incaricati di controllare il bestiame: "*cason dove se redusono i vachari al ditto tempo de marzo*" (BMCVE, ms. Malvezzi 144, c. 264).

La mappa riporta moltissimi altri dati, che meriteranno approfondimenti ulteriori e dei quali qui si è dato un primo riscontro. La sua valenza documentaria non si esaurisce solo nella rappresentazione dell'ambiente lagunare del XVI secolo, ma potrà ampliare la conoscenza esaminando nel dettaglio tutte le scritte che illustravano le diverse porzioni di terra e di acque. Ad esse si potrà affiancare una nuova lettura dei documenti archivistici coevi, sempre forieri di prospettive di indagine interessanti in quanto documenti primari della vita in Laguna prima della trasformazione conseguente alla diversione del fiume Brenta, a sud, e del Sile a nord.

Vale infine evidenziare che le successive illustrazioni cartografiche dei secoli XVII e XVIII registrano la presenza di edifici costruiti in pietra o in mattoni ormai così numerosi che i Savi ne decretarono sovente l'abbattimento: esplicita è la mappa riprodotta nella Fig. 7, dove la manina indica un *Cason de Piere destruto l'anno 1656* (ASVe, Misc. Mappe, Dis. 112/a), prova certa del perdurare arbitrario di illecite arginature e di attività non sempre autorizzate nella porzione sud della laguna veneziana. L'invenzione e il riconoscimento di un paesaggio 'costruito', dove i casoni rappresentarono un indicatore forte della presenza umana alla pari di campi bonificati, è quindi un nuovo, importante elemento di conoscenza e di interpretazione dello straordinario palinsesto che nei millenni ha caratterizzato l'ecosistema di acque dolci e salse nella laguna veneziana. A questa tipologia

edilizia vale ora rivolgere l'attenzione seguendone la storia edilizia e la sua re-invenzione.

## Parte 2. I casoni della Laguna sud di Venezia

Diversamente dai più celebri casoni attestati in altre aree lagunari come Caorle e Marano (su cui v. Franzin 2004), ad oggi non esiste né una mappatura né un'analisi di quegli edifici presenti nella Laguna sud di Venezia che sono presenti almeno dal XVI secolo quali spazi di vita e di lavoro in questa porzione del bacino veneziano. Si tratta di una morfologia costruttiva alla quale scarsa attenzione è stata riservata sia da chi si è occupato della storia dell'architettura in valle, sia da chi ha invece esaminato il bacino meridionale veneziano da un punto di vista geografico e ambientale (fa eccezione la ricognizione archeologica intorno ai casoni dell'area di Millecampi di Stefano Medas: Medas 2022). Giova, quindi, presentare una prima ricostruzione dell'evoluzione del tipo edilizio seguendo lo sviluppo storico delle valli da pesca fin qui descritto al fine di dare conto non solo della sua funzionalità nel XIX-XX secolo, ma anche della sua trasformazione-reinvenzione in questi primi anni del terzo millennio.

### *Evoluzione dell'idro-morfologia dell'area di Millecampi a partire dal 1610*

Attraverso un'analisi sia dal punto di vista della strategia insediativa sia della tipologia edilizia, si intende approfondire le caratteristiche del casone nelle valli meridionali della Laguna. A tal fine, è stata condotta una ricerca sul campo mediante sopralluoghi in barca, con particolare attenzione ai casoni in stato di rovina, e in particolare a quello di Prime Poste, l'ultimo rimasto intatto nella sua sostanza, che è stato anche sottoposto a una campagna fotogrammetrica. L'analisi delle immagini ottenute, combinata con lo studio della cartografia storica e della storiografia locale, ha consentito di ricostruire un quadro generale dell'originario sviluppo insediativo dell'area e di fornire una prima caratterizzazione architettonica degli edifici.

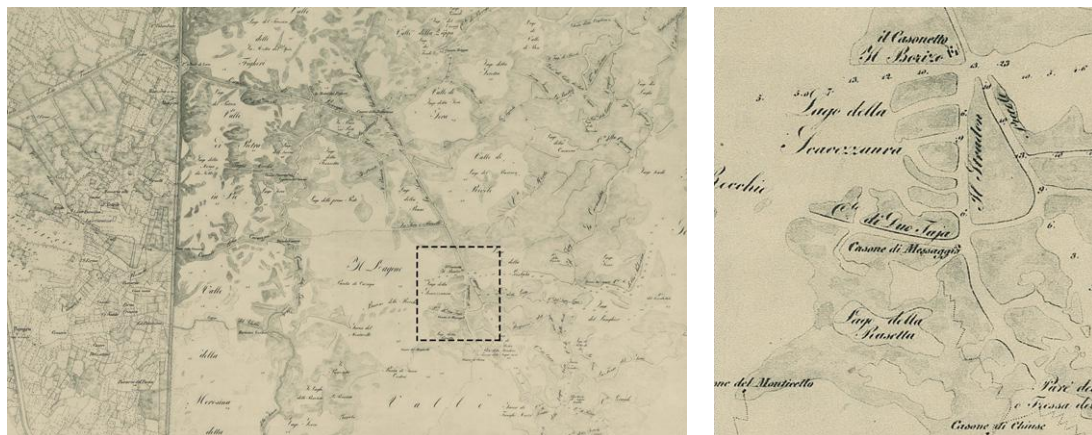
L'immagine di questa porzione di Laguna per tutto il Medioevo era quella di un mosaico di terre agricole e zone umide, in costante cambiamento a seconda degli interventi pubblici e privati, spesso in conflitto di interessi, come è stato ricostruito da Maddalena Bassani in *Antichità lagunari* (Bassani 2012). Si tratta di una concezione del territorio del tutto diverso da come lo immaginiamo oggi, dove non esisteva un margine lagunare che distinguesse in maniera netta la Laguna dalla campagna. Il *Taglio novissimo* della Brenta, terminato intorno al 1610, sancì per la prima volta un limite, del tutto artificiale, fra i campi coltivati a destra



mappa, fino a unirsi fra loro: il “Lagon” e le “Valli di Mille Campi fattesi dopo la diversione della Brenta”. Di particolare utilità per l’orientamento all’interno dell’eterogenea cartografia è proprio questa catena di laghi, che nel corso del Seicento si collegava alla Laguna aperta tramite una serie di fossi e stagni che occupavano progressivamente uno spazio sempre più allargato. All’intersezione fra i grandi laghi centrali e questa catena si trova esattamente l’attuale casone Millecampi, che allora, come oggi, affacciava sullo snodo idrologico fondamentale di quest’area di Laguna, che consentiva il passaggio delle acque dalle paludi e i bacini più interni alle zone aperte fino alle isole e le bocche di porto. La topografia subiva radicali trasformazioni e in pochi decenni i luoghi del vecchio bordo lagunare si trovarono al centro di un nuovo ambiente, costituito prima da zone paludose, poi barene; mentre le zone dell’entroterra, fino al grande argine del Brenta, diventavano la nuova gronda lagunare. Queste alterazioni furono seguite da un riassetto generale degli insediamenti, come si legge ad esempio nella già citata carta del 1657 (ASVe, Misc. Mappe, Dis. 112/a, Fig. 7), dove un vecchio “Cason de Piere” presso la Valle di Mezzo (oggi Valle dell’inferno) venne “destruto l’anno 1656” perché si trovava sulla traiettoria di uno dei numerosi neonati canali (o “dossi”). A questi si aggiungevano nuove vie di comunicazione, in particolare il taglio di canali navigabili artificiali che permettevano di raggiungere la parte aperta di Laguna: ad esempio, la Fossa Schila o la Gusona.

Questa divisione fra la Laguna e la campagna sanciva anche la netta distinzione fra due modelli di proprietà e sfruttamento del territorio, ovvero fra il latifondo, in mano al patriziato, come i Corner nella vicina Codevigo (si rimanda al contributo di Maria Teresa Sambin in questo volume), e le acque lagunari, di proprietà pubblica, ma in buona parte gestite da privati attraverso il complesso sistema delle concessioni delle valli da pesca. Fu proprio il taglio a determinare la valle da pesca come il sistema per eccellenza di organizzazione dell’attività produttiva in questa parte di Laguna: “in seguito all’escavo del Nuovissimo che fu inaugurato nel 1612, furono costituite le attuali valli salse Morosina, Gebbo storto, Pierimpié, Figheri, Zappa, Cornio ed Avertò, sorte su terreni originariamente estranei alla Laguna (Bullo 1884, p. 19)”. Questo fu il più importante evento della storia di questi luoghi: aree che prima non erano adibite alla vallicoltura cambiarono destinazione d’uso, in una struttura territoriale e topografica che restò invariata fino ad oggi, persino nei toponimi, e che ne fonda l’identità.

Nella carta del 5 maggio 1690 di Domenico Piccoli (Iuav, Fondi Magistrato alle Acque, CA00289786) si nota come ormai fra la Valle de Mezo e Mille Campi fosse rimasta solo una sottile striscia di “bosco scuro”, e che il Lagon, ora Lago delle Cavalle, fosse di fatto tutt’uno con Millecampi, separato solo da una strada-argine, forse esistente precedentemente al taglio. Tutto il resto, in bianco, era già “Cannedi, et Barrene sia l’agua a Comun”. Secondo le carte della prima metà del Settecento (ASVe SEA, Laguna, dis. 145 bis, dis. 101), l’espansione dei laghi continuò e le porzioni di terra emer-

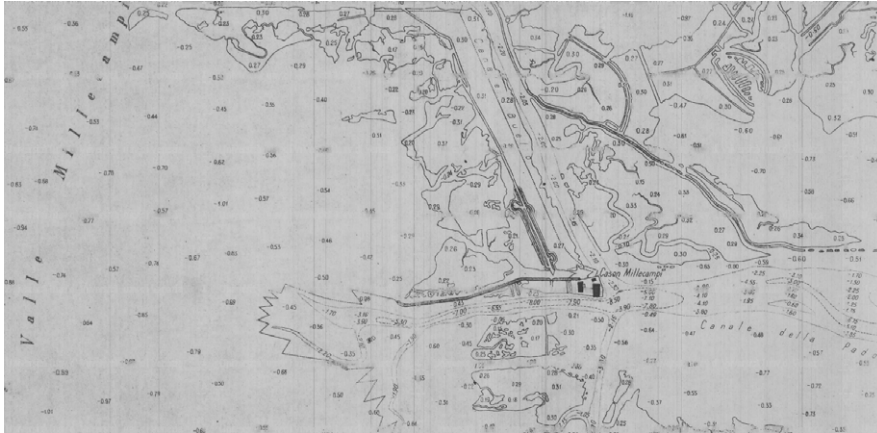


8. Mappa di August Denaix della Laguna di Venezia, 1811, dettagli della zona di Millecampi.

sa divennero sempre più frammentate. Dalle carte risulta anche evidente come la strada su argine fra il Lagon e Valle Mille Campi venisse tagliata in numerosi punti dall'acqua, e si trasformava in una serie di piccole isole allineate, che rappresentano un comodo punto di riferimento per individuare la zona dove oggi si trova il Casone Millecampi. Nella celebre carta di Augusto Denaix del 1809 si ritrova questa catena di isole, che porta allo snodo dei canali principali di collegamento con la laguna aperta: di questi, almeno uno sembra essere stato artificiale, per via del tracciato rettilineo e della denominazione "C.le di Duo Taja" [Fig. 8].

In tale snodo erano collocati diversi casoni: il "Casonetto Il Borizo", sul bordo del canale più profondo, come si legge dalla batimetria, costituito da almeno quattro corpi di fabbrica, il Casone di Messaggia, sul canale Taja, e poco più distanti a sud, il Casone di Monticello e il Casone di Chiuse. Queste denominazioni sono tuttavia destinate a cambiare, perché nella carta dell'ufficio delle Pubbliche costruzioni di Venezia del 1843-44, tre decenni dopo, usando sempre come riferimento la catena di isole, i casoni cambiano rispettivamente in "Motta delli Casonetti", "Cason della Tajada", "Motta del Montesello", "Motta della Bottradone". Alla Motta dei Casonetti, la più grande, si aggiunge, dall'altra parte del canale, la motta dello Squero.

Questa configurazione resta sostanzialmente la stessa anche nell'IGM del 1931, dove per la prima volta si vedono con un maggiore dettaglio il Cason Millecampi, dove era prima indicata la Motta dei Cassonetti, e il Cason Prime Poste, nel punto in cui era il Casonetto Il Borizo. Il primo insediamento è formato da tre edifici: il casone con un grande portico rivolto a sud, un capanno a nord, un fabbricato e una cavana a ovest; il secondo da un edificio unico con una darsena (Carta del Cason Millecampi, IGM 1933, Fig. 9). Le linee della carta indicano la presenza



9. Carta del Cason Millecampi, IGM 1931, dettaglio.

di un sistema di argini fissi e mobili che probabilmente delimitavano la valle da pesca.

Giungendo alla cartografia attuale, molto più povera di dettagli, scopriamo come questa complessità di forme del territorio si è in gran parte perduta. Fra il Vallon di Millecampi e la parte di Laguna aperta è rimasto solo un sottile e rado cordone di barene, e il rapporto fra terre emerse e acqua va a favore di quest'ultime. Le vecchie geometrie lagunari sono visibili solo con la bassa marea e della dozzina di casoni attestati nell'Ottocento in quest'area sono rimasti quello di Millecampi, di Prime Poste (in rovina), e Barenon (in rovina).

### *Aspetti tipologici e costruttivi dei casoni in Laguna di Venezia*

La zona di Millecampi costituisce un raro esempio superstite dell'antica organizzazione della Laguna veneziana meridionale. L'attuale concezione della valle da pesca come unità per eccellenza di produzione e ordinamento del territorio lagunare è il prodotto delle trasformazioni della Laguna a seguito del Taglio del Brenta, come si è delineato nel paragrafo precedente. Gli stessi terreni, nel corso dei decenni e dei secoli, furono interessati da diversi usi, spesso in contemporanea, da quello agricolo, all'allevamento, alle attività di pesca e caccia in Laguna, a seconda delle trasformazioni locali, come scavi di canali, arginature, bonifiche.

Per questo motivo è necessario operare con cautela la ricostruzione del casone veneziano a partire da un confronto con altri casoni superstiti in altri luoghi, tra cui quelli delle lagune di Caorle e Grado, i quali, pur assumendo tecniche costruttive e forme che sembrano sopravvissute ai millenni, rispondono a un principio insediativo diverso, legato alla residenza



10. Dettaglio della carta delle valli della Laguna sud, 1655 ASVe SEA *Laguna* dis. 45; dettaglio della *Caccia in laguna* di Carpaccio (1490 circa) (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

temporanea, o alla pesca *vagantiva*. Questo, sebbene sia un confronto intuitivo e affascinante, rischia di astrarre il discorso dalla complessità del margine lagunare veneziano, che, come si è visto, era antropizzato fin dai tempi antichi. La presenza di importanti centri rurali e latifondi generava una pressione su queste aree che provocava un mosaico di “mille campi” intervallato a canneti, zone paludose, laghi salmastri, dove avvenivano le attività di pesca e caccia. Risulta quindi artificiale cercare di separare, in un’ipotetica ricerca dell’origine del casone veneziano, l’insediamento lagunare da quello di campagna.

L’attività delle valli, che si canonizza man mano che la Laguna si espande, ha molto in comune con quella dell’agricoltore. In entrambi i casi il principio fondamentale della produzione consiste in un lavoro di ordinamento e manipolazione del territorio finalizzata alla moltiplicazione e lo sfruttamento delle risorse biologiche naturali. Il termine “valle” deriva probabilmente da *vallum*, ossia argine o recinzione, per allevare il pesce sfruttando le naturali migrazioni stagionali da e verso l’Adriatico. A Venezia, questo fenomeno è noto come *fràima* e costituisce una pratica che combina pesca e acquacoltura attraverso un’attenta manipolazione dell’idrologia lagunare.

Una delle tecniche più semplici utilizzate in passato prevedeva l’impiego delle *grisiolate*, recinti di canne presenti nelle valli a *serraglia*, già raffigurate nel celebre dipinto del 1490 (circa) di Carpaccio e facilmente riconoscibili nelle antiche mappe per il loro caratteristico andamento a zig-zag [Fig. 10]. Nel tempo, queste strutture sono state progressivamente sostituite da argini in terra, più durevoli e più efficaci nel controllo delle acque. Il sistema di raccolta si basava sull’impiego di imbuto ad angolo acuto, detti *cogolere*, che convogliavano il pesce in aree ristrette chiamate *lavorieri*.



11. Fotografia di Renato Roverato di un *casonero* a Chioggia (da Franzin 2004, p. 43);  
 dettaglio del dipinto *Caccia in laguna* di Vittore Carpaccio (1490 c.a.).

Le valli lagunari presentano geometrie influenzate dalle condizioni ambientali locali, analogamente a quanto avviene nel paesaggio agricolo. Tra i principali fattori determinanti vi sono le direttrici dei venti prevalenti, la posizione dei canali principali e degli affluenti di acqua dolce. Già nel XIV secolo, la gestione delle valli richiedeva opere di ingegneria ambientale e zootecnica di notevole complessità, basate su un'attenta regolazione di variabili fondamentali: il controllo della salinità e della temperatura dell'acqua mediante l'apertura delle *chiaviche*, l'apporto di nutrienti e il monitoraggio del flusso e del prelievo del pesce, oltre a una profonda conoscenza delle abitudini riproduttive delle specie ittiche.

Queste attività erano dirette dal vallicoltore, il quale operava nei punti nevralgici della valle, in particolare in prossimità dei *lavorieri* o della *chiavica maestra*. In questi luoghi, egli edificava strutture adibite sia alla residenza sia alle attività produttive, garantendo così un controllo continuo e diretto sulla gestione della valle.

Gli insediamenti in valle si strutturavano in una triade architettonica ben definita: il *casone*, destinato alla residenza; il *casonato* o *casonetto*, utilizzato per il deposito delle attrezzature; e la *cavana*, adibita al ricovero delle imbarcazioni.

Tale schema insediativo trova un parallelo nel mondo rurale, dove la struttura abitativa principale – sia essa la villa padronale o la casa del contadino – era affiancata da edifici per il deposito degli strumenti di lavoro e da spazi destinati al rimessaggio dei mezzi agricoli, come stalle e rimesse per carri. Tuttavia, rispetto agli insediamenti agricoli, quelli lagunari si caratterizzavano per l'assenza di terreni coltivabili e di bestiame, nonché per una minore necessità di manodopera. Ne derivava una configurazione insediativa più compatta, determinata anche dal difetto di suolo, che era un



12. Veduta di un *cortivo* con barchesse in legno dal tetto in paglia, Andrea Previtali 1500-1505, Berlino Staatliche Museen zu Berlin, Kupferstichkabinett, KdZ 5130 (si ringrazia M.T. Sambin per la segnalazione).

bene prezioso e costoso da reclamare attraverso la costruzione di *motte*, rialzi artificiali su cui sorgevano gli edifici. Le motte, arginate da materiali lignei, potevano reggere solo pressioni limitate, e pertanto gli edifici non potevano essere troppo pesanti, a un piano solo, e con un uso limitato di mattoni. Solo con la costruzione di fondamenta di pietra o mattoni si poteva aumentare la massa e l'altezza dei casoni.

Per quanto riguarda l'evoluzione del casone da un punto di vista tipologico e costruttivo, sarebbe necessario uno studio sistematico delle fonti documentarie e grafiche per poter ricostruire, almeno per frammenti, la storia di questo tipo di edificio (per un approfondimento, cfr. Bortoletto 2024).

Un punto di partenza è sicuramente il dipinto della *Caccia in laguna* del Carpaccio, dove i casoni sono rappresentati con straordinario dettaglio, e sono già organizzati in una triade formata da due fabbricati e una cavana [Fig. 11]. Gli edifici sono in legno e canne palustri, che richiedono un lavoro di manutenzione continua, come si può notare anche dalle fascine tagliate a misura appoggiate su una delle pareti, immagine che è rimasta immutata nei secoli e che si può rivedere nei casoni di Caorle.

Le strutture sono esili e leggere, costituite da legname di piccole dimensioni. Non ci sono travi e capriate, ma un sistema di aste, le *atole*, legate in cima a un colmo o *colmegna*, a formare falde a padiglione, che sostengono un graticcio di *stretturi* e *sottostretturi* sui quali si legano le canne. È interessante notare come la stessa soluzione sia presente anche nei casoni di terraferma, come si vede nel quasi contemporaneo disegno attribuito ad Andrea Previtali (1500-1505), delle barchesse di un *cortivo*. L'unica differenza è nel materiale di copertura, che al posto della canna è costituito da paglia [Fig. 12].

La leggerezza di queste capanne, che rappresenta un vantaggio per le fondazioni, ha il problema della resistenza al vento, che viene mitigato da un corretto orientamento e la posizione degli ingressi sempre sottovento

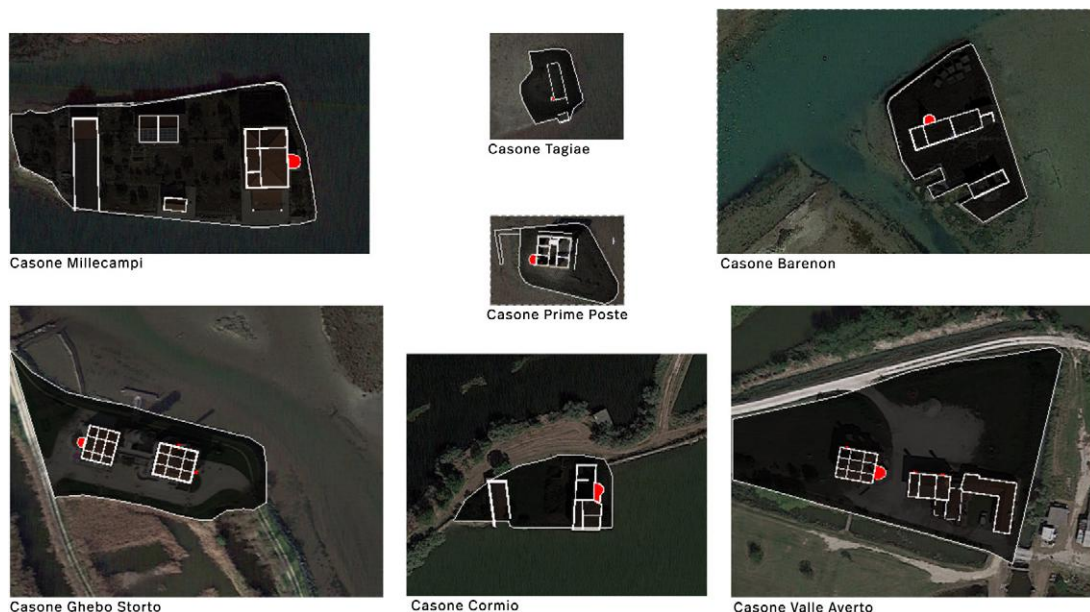
ai venti prevalenti, ovvero della Bora (nord-est). Nel dipinto tutti e tre gli edifici sono paralleli e orientati con il lato lungo nella stessa direzione.

È probabile che, come per le barchesse delle ville, anche per i casoni la costruzione totalmente lignea venisse molto presto integrata da elementi in muratura. Già nella cartografia del 1542 alcuni casoni sono rappresentati come edifici solidi, dotati di canne fumarie e tetti probabilmente in laterizio, come si nota anche dalla pendenza ridotta delle falde, la presenza di timpani, e in certi casi, come per la valle di Cornio, di fondamenta murate. Questo non esclude la compresenza di strutture lignee e in muratura, anche negli stessi edifici, come accade in alcuni esempi sopravvissuti fino ad oggi in zone limitrofe (il Casone di Marghera, il Casone rosso di Corte, il Casone Azzurro di Arzergrande), che vengono classificati come *casoni di terra* (Lomoriello 2004, Tieto 1979).

Si può sostenere che il consolidamento della materia costruttiva del casone corrisponda, come per le ville nel corso del XV e XVI secolo, al consolidamento e la canonizzazione dell'attività economica vallicola.

All'attività produttiva vera e propria, come nelle tenute fondiarie, si accompagnavano le attività ricreative dell'aristocrazia, ovvero la caccia, che in Laguna fin dai tempi di Carpaccio era considerata un grande prestigio e che ancora oggi costituisce un *divertissement* di lusso. Il ciclo di dipinti di Pietro Longhi dedicato alle cacce in Laguna (1760, Fondazione Querini Stampalia) racconta come il signore entrava nel casone, in questo caso di legno intonacato e paglia, con tutto il suo *entourage*, e vi risiedeva per alcuni giorni, spostandosi nella Laguna con le barche. Con il tempo, probabilmente, si destinarono edifici appositi per queste attività, separati dal casone principale, che nel corso del XVIII e XIX secolo divennero veri e propri casoni da caccia, dotati di sempre maggiori lussi e aggiunte quali torrette di osservazione, dedicati allo svago. Emblematico esempio di questo tipo di trasformazione è il maestoso casone di Valle Zappa, edificato nel 1925 da Duilio Torres.

Da un punto di vista della disposizione degli insediamenti e dei tipi, non è facile individuare delle costanti fra i casoni attualmente esistenti in Laguna sud, poiché l'orientamento e la posizione reciproca dei fabbricati, delle canne fumarie, e degli ambienti è fortemente dipendente dalle condizioni locali e dalle dimensioni delle motte [Fig. 13]. In ogni caso, una prima indagine comparativa sui casoni in rovina e ricostruiti delle valli attorno a Millecampi ci permette di individuare almeno due morfologie principali per i casoni in muratura. La prima è quella a pianta rettangolare, con tetto a due falde e camino esterno sul lato lungo, come il casone Barenon o il Casone delle Sacche: tale morfologia è generalmente legata alle valli da pesca. La seconda è quella a pianta quadrata suddivisa in una griglia di tre per tre con tetto a padiglione e facciate a cinque finestre. Un'indagine sistematica di questi edifici, contestualizzata in un quadro cronologico rigoroso, potrebbe dare una migliore comprensione dell'evoluzione del tipo del casone lagunare in muratura: si rimanda, pertanto, a ulteriori approfondimenti.



13. Planimetrie di alcuni insediamenti in Laguna sud con lo stesso orientamento e alla stessa scala. In rosso sono indicati i camini. Elaborazione di C. Toson.

### *I casoni di Millecampi e Prime Poste nella storia recente*

Nell'ultimo secolo i casoni hanno subito un doppio degrado dovuto sia al loro abbandono, che è cominciato all'incirca nella metà del secolo scorso, sia alla trasformazione dell'idrografia della Laguna meridionale, sempre più simile all'ambiente marino.

Oggi Millecampi è un'isola in mezzo a una vasta distesa di acque aperte, separata dalla parte aperta di Laguna, verso Chioggia e Pellestrina, da un sottile cordone di barene sparse, quest'ultimo largo fra i cento e i duecento metri. L'erosione delle barene causa l'interramento dei canali che a sua volta limita la circolazione tidale, creando fenomeni di ristagno. La perdita di terre emerse ha ridotto la complessità del territorio e ha causato la scomparsa di molti dei casoni presenti nella cartografia, come il vicino Tagiae, del quale non è rimasto alcun muro in elevazione.

L'unica eccezione in questo processo di perdita è rappresentata dal casone di Millecampi, ricostruito nel 2014 con i finanziamenti della Provincia di Padova e il Consorzio Venezia Nuova, nell'ambito del progetto M.o.s.e. e delle opere di ricostruzione delle velme della stessa zona con le sabbie di scavo delle bocche di porto. Il casone in rovina era stato usato dai pescatori nei decenni precedenti, che vi avevano installato una bilancia (Consorzio Venezia Nuova 2011). La fortunata ricostruzione del Casone Millecampi, tuttavia, è avvenuta a spese della quasi totale perdita della sostanza storica



14. Il Casone Prime Poste e gli elementi costruttivi superstiti durante un sopralluogo.  
Foto di C. Toson.

dell'edificio preesistente. Per contrastare la subsidenza e l'eustatismo, la quota della motta si è dovuta innalzare di circa un metro e mezzo, coprendo completamente il livello originario. Conseguentemente, anche la fabbrica, ridotta a pochi setti murari scollegati e fondamenta deteriorati, era di difficile se non impossibile recupero. Il nuovo casone ricalca all'incirca il sedime, i volumi e l'aspetto del precedente, così come la posizione degli altri fabbricati, come la cavana e i casonetti, ma con nuovi materiali. Parte dei materiali precedenti sono stati reimpiegati per le pavimentazioni esterne e per un capitello all'angolo orientale dell'isola. La nuova motta è completamente funzionale e adatta sia alle attività tradizionali vallicole, che per l'ospitalità, secondo i più recenti modelli di turismo sostenibile, ed è stata presa in gestione nel 2024 dalla Società Agricola Baba, che, per la prima volta dopo decenni, ha ristabilito un insediamento permanente al centro della Laguna meridionale.

Il casone Prime Poste, invece, è l'ultimo, insieme al casone Barenon, a non essere completamente crollato o ricostruito, ma si trova in rapido degrado. Dalle fotografie storiche, infatti, è possibile notare come all'inizio degli anni Ottanta il casone avesse perso il manto di copertura, all'inizio del Duemila fosse già privo di solai e struttura di copertura e di parte delle murature, intorno al 2010 avesse perso parte dei coronamenti superiori e le canne fumarie, e oggi (2025), sia limitato a due cantonali e due mezze facciate collabenti. La grave perdita di sostanza storica ha pertanto stimolato



15. Pianta e prospetti ricavati da rilievo fotogrammetrico del Casone Prime Poste allo stato attuale. Ipotetica ricostruzione delle parti mancanti del Casone Prime Poste. Elaborazione di C. Toson.

l'esigenza di eseguire un rilievo fotogrammetrico speditivo, in modo da documentarne le geometrie e le dimensioni, prima di ulteriori e forse definitive perdite. Dai resti è stato possibile ricostruire le dimensioni in pianta degli ambienti, la posizione dei solai e individuare negli alzati l'altezza, la posizione e la dimensione delle porte e delle finestre.

Per quanto riguarda la disposizione degli ambienti, Prime Poste è collocabile nel gruppo dei casoni a forma quadrata tripartiti. L'ingresso principale, al centro, conduce a un disimpegno centrale, che termina nel vano scale. Da lì si accede a cinque ambienti, dei quali la stanza a nord-est il più grande e provvisto di caminetto – si tratta presumibilmente della sala comune. L'ambiente a sud-ovest invece potrebbe essere una cucina con un tipico focolare con camino esterno. L'ampia apertura disallineata ribassata ad arco nella facciata est, la presenza di superfici negative intorno ad essa, la forma trapezoidale del sedime, oltre che la posizione sottovento (sud-ovest), sono indizi che suggeriscono la presenza di un grande camino esterno, comune in questi edifici. Tuttavia, la presenza certa di un'altra canna fumaria potrebbe mettere in dubbio questa ipotesi. Altri argomenti contrari all'ipotesi del grande camino sono la sua posizione diversa rispetto al Casone Millecampi, dove si trova a est, e il fatto che sia crollato prima dei muri e dell'altro camino, molto più sottile, quando solitamente avviene il contrario. Nel caso non si trattasse di un camino potrebbe essere un volume annesso o una specie di piccolo portico, rivolto verso la darsena o cavana. Non è rimasto che un piccolo lacerto di solaio ligneo per il piano superiore, che doveva ospitare circa cinque o sei camere [Fig. 14].

Osservando i prospetti, si nota una forte simmetria delle aperture, ed è possibile notare almeno due fasi, che corrispondono al tamponamento di alcune aperture sul lato settentrionale. La scansione a cinque assi della facciata principale e il tetto a padiglione denotano una certa ambiziosità, così come la qualità delle murature, dei dettagli di angoli e soglie, e l'attenta disposizione dei mattoni negli archi ribassati delle aperture. La divisione della facciata in cinque aperture, con porta centrale, sembra essere un tratto comune a molti casoni, come si vede, ad esempio, sia nella facciata antica di Millecampi, o del vecchio casone Grassabò, molto simile a Prime Poste nell'aspetto. Il coronamento delle facciate, dove sopravvissuto, è costituito da una cornice formata da tre corsi di mattoni a sbalzo, analoga a Millecampi.

Questi elementi, letti nell'insieme, fanno ipotizzare a un uso che contemplasse la residenza del signore, molto probabilmente destinato in parte o totalmente a casone da caccia, come suggerisce anche il nome "Prime Poste". È possibile, tuttavia, come accade nella storia di questi edifici, che l'uso e la funzione fosse cambiato nel corso del tempo.

## Conclusioni

I dati archeologici e archivistici fin qui noti delineano un alternarsi dei modi di vivere la Laguna sud fra edifici e infrastrutture, bonifiche, coltivazioni e allevamento. Il Taglio del Brenta nel 1610 sancì una divisione fra il mondo agricolo e quello lagunare e in quest'ultima si specializzarono le attività economiche della vallicultura e la pesca. Esse sono la testimonianza dell'adattamento dell'uomo a un contesto anfibio per trarne opportunità di vita e di sostentamento. L'area della valle di Millecampi, al cuore in questo territorio, rappresenta un caso studio che permette di ricostruire la storia e l'evoluzione di questa grande porzione di Laguna veneziana. Si è visto come l'ingressione delle acque salmastre abbia creato una serie di morfologie lagunari seguite da cambiamenti nell'assetto insediativo. Nel corso di quattro secoli argini, motte e casoni sono stati costruiti, demoliti e ricostruiti. L'incrocio della topografia con l'analisi degli insediamenti a scala minore consente di comprendere meglio come si è strutturato il territorio e rivela una grande ricchezza di forme e adattamenti dell'architettura alle condizioni locali, a partire dall'edilizia lignea fino alle strutture in muratura.

Per avere un quadro generale della storia del tipo tradizionale del casone in queste aree è necessaria ancora una consistente attività di documentazione e analisi, importante alla luce della rapida perdita di memoria e informazioni dovute all'abbandono e lo spopolamento di questo braccio di Laguna. La tendenza dell'ambiente lagunare a perdere barena e complessità ecosistemica pone una forte questione sul futuro di queste aree. La recente ricostruzione del Casone Millecampi sembra essere un tentativo di invertire questo processo: leggere questi fenomeni in una prospettiva storica ci permette pertanto di comprendere come il mantenimento dell'ambiente lagunare sia sempre stato legato al presidio, spesso conflittuale, del territorio. Per questo, a partire da Millecampi, sarà necessario pensare a modelli di inserimento diffuso e operare letture per possibili interventi di ripristino e di restauro degli altri casoni ora in rovina, con possibilmente il recupero e la valorizzazione della storia di un luogo fragile, che pur trovandosi alla periferia, rappresenta un pezzo fondante della storia di Venezia.

\*I paragrafi della Parte 1. sono dovuti a Maddalena Bassani, mentre i paragrafi della Parte 2. a Christian Toson – nell'ambito di un progetto complessivo frutto del lavoro di entrambi.

## Riferimenti bibliografici

AA.VV. 1996

AA.VV., *Mille Campi in Laguna. Suggestioni e immagini in una valle padovana*, Padova 1996.

Albiero, Bassani, D'Acunto, Madricardo 2024 = Albiero et alii 2024

R. Albiero, M. Bassani, G. D'Acunto, F. Madricardo (a cura di), *Venezia e i paesaggi costieri adriatici, fra antico e contemporaneo*, Roma-Bristol 2024.

Anonimo 1777

Anonimo, *Descrizione topografica e storica del Dogado di Venezia con una nuova carta di questa provincia*, Venezia 1777.

Armani, Caniato, Gianola 1991

E. Armani, G. Caniato, R. Gianola (a cura di), *I cento cippi di conterminazione lagunare*, Venezia 1991.

Bassani 2012

M. Bassani, *Antichità lagunari, scavi archeologici e scavi archivistici*, "Hesperia", 29, Roma 2012.

Bassani 2015

M. Bassani, *Canal e la laguna di Venezia*, in M. Bassani, M. Molin (a cura di), *Venetia/ Venezia*, Roma-Bristol 2015, pp. 139-145.

Bassani 2018a

M. Bassani, *I ritrovamenti archeologici a Sant'angelo della Polvere nei manoscritti di Giovanni Casoni*, in M. Bassani, M. Moli, F. Veronese (a cura di), *Lezioni Marciane 2015-2016: Venezia prima di Venezia: dalle 'regine' dell'adriatico alla Serenissima*, Venezia 2018.

Bassani 2018b

M. Bassani, *Studi e ricerche sul bacino lagunare veneziano*, in M. Bassani, M. Moli, F. Veronese (a cura di), *Lezioni Marciane 2015-2016: Venezia prima di Venezia: dalle 'regine' dell'adriatico alla Serenissima*, Venezia 2018, pp. 205-218.

Bassani 2022

M. Bassani, *Non è (ancora) Venezia. Su La nave di Gabriellino D'Annunzio*, in G. Rakowitz, S. Tomassini (a cura di), *Non è Venezia. Invenzioni fuori dal mondo*, Venezia 2022, pp. 296-311.

Bassani 2024

M. Bassani, *La laguna sud di Venezia, fra archeologia e archivio*, in Albiero, Bassani, D'Acunto, Madricardo 2024, pp. 341-356.

Bondesan, Meneghel 2004

A. Bondesan, M. Meneghel (a cura di), *Geomorfologia della provincia di Venezia: note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*, Padova 2004.

Bondesan et alii 2003

A. Bondesan, G. Caniato, D. Gasparini, F. Vallerani, M. Zanetti (a cura di), *Il Brenta, Sommacampagna (VR)* 2003.

Bonomi, Malacrino 2011

S. Bonomi, C.G. Malacrino, *Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto*, in G. Gorini (a cura di), *Alle foci del Meduacus Minor*, Padova 2011, pp. 71-88.

Bortoletto 2024

M. Bortoletto, *Vivere sull'acqua. Tracce di abitazioni altomedievali dalla città e dalla laguna di Venezia*, in R. Albiero, M. Bassani, G. D'Acunto, F. Madricardo (a cura di), *Venezia e i paesaggi costieri adriatici, fra antico e contemporaneo*, Roma-Bristol 2024, pp. 205-218.

Braccesi 1974

L. Braccesi, *Ancora su problemi adriatici: conferme archeologiche*, Bologna 1974.

Braccesi 1977

L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1977.

Braccesi 1984

L. Braccesi, *La leggenda di Antenore da Troia a Padova*, Padova 1984.

Brotto 2011

M. Brotto, *Piano delle misure di compensazione, conservazione e riqualificazione ambientale dei SIC-ZPS IT3250003 e IT3250023 dei SIC IT3250030 e IT3250031 e della ZPS IT3250046 – Quadro aggiornato*, Venezia 2011.

Bullo 1881

A. Bullo, *La questione lagunare studiata sotto l'aspetto storico ed economico*, Firenze-Roma 1881.

Bullo 1887

A. Bullo, *Lite per indennizzo dovuto alla tenuta Pietreimpì in laguna di Venezia*, Venezia 1887.

Calaon 2018

D. Calaon, *Pieno/vuoto a Torcello e la Venezia delle origini. Interpretare gli spazi, interpretare le narrazioni*, "La rivista di Engramma" n.155, aprile 2018, pp. 115-130.

Canal 2013

E. Canal, *Archeologia della laguna di Venezia. Anni 1960-2010*, Caselle di Sommacampagna 2013.

Carniello et alii 2008

L. Carniello, A. Defina, L. D'Alpaos, *Morphological evolution of the Venice lagoon: Evidence from the past and trend for the future*, "Journal of geophysical Research", 20 October 2009.

Chavarría Acarnau 2023

A. Chavarría Acarnau (a cura di), *La chiesa di Santa Maria di Lugo a Campagna Lupia (VE). Scavi archeologici 2008-2010*, Quingentole 2023.

Comune di Venezia 2010

Comune di Venezia, *L'evoluzione morfologica della laguna di Venezia attraverso la lettura di alcune mappe storiche e delle sue carte idrografiche*, Venezia 2010.

Consorzio Venezia Nuova 2011

*Piano delle misure di compensazione, conservazione, e riqualificazione ambientale dei SIC-ZPS IT3250003 e IT3250023 dei SIC IT3250030 e IT3250031 e della ZPS IT3250046 – QUADRO AGGIORNATO*, Consorzio Venezia Nuova, ing. M. Brotto, Venezia 13.06.2011.

Divari, Mizzan 2019

L. Divari, L. Mizzan, *La pesca in laguna. La collezione storica di modellini Ninni-Marella*, Venezia 2019.

- Donnici, Serandrei Barbero 2022  
 S. Donnici, R. Serandrei Barbero, *The telling of Venice Lagoon sediments*, in M. Bassani, G. D'Acunto, F. Madricardo (a cura di), *Crossing the water. The Venice Lagoon from Antiquity throughout the centuries*, Roma 2022, pp. 33-54.
- Franzin 2004  
 R. Franzin (a cura di), *Casoni delle lagune di Caorle e Bibione a Cavarzere*, Portogruaro 2004.
- Giulini e Baldan 2005  
 P. Giulini; L. Baldan, *Ambiente e Natura in Saccisica e dintorni*, Piove di Sacco, 2005.
- Goy 1985  
 R. J. Goy, *Chioggia and the villages of the Venetian lagoon: Studies in urban history*, Cambridge 1985.
- Goy 1989  
 R. J. Goy, *Venetian Vernacular Architecture: Traditional Housing in the Venetian Lagoon*, Cambridge 1989.
- Guerra, Scarso 1999  
 F. Guerra, M. Scarso, *Atlante di Venezia 1911-1982*, Venezia 1999.
- Lomoriello 2004  
 M.P. Lomoriello, *Casoni di valle e di campagna in provincia di Venezia*, in, R. Franzin (a cura di), *Casoni delle lagune di Caorle e Bibione a Cavarzere*, Portogruaro 2004.
- Madricardo et alii 2021  
 F. Madricardo, M. Bassani, G. D'Acunto, A. Calandriello, F. Foglini, *New evidence of a Roman road in the Venice Lagoon (Italy) based on high resolution seafloor reconstruction*, "Scientific Reports" 11(1), 2021, pp. 1-19.
- Madricardo, Bassani, D'Acunto 2022  
 F. Madricardo, M. Bassani, G. D'Acunto, *Archeologia e tecnologia digitale per le indagini sulla laguna di Venezia*, in M. Bassani, M. Molin, F. Veronese (a cura di), *Lezioni Marciane 2019-2021. Venezia prima delle origini, Venetia/Venezia 12*, Roma-Bristol 2022, pp. 21-46.
- Matticchio 2003  
 B. Matticchio, *Indagine sulla movimentazione dei sedimenti e sull'evoluzione morfologica dei fondali della laguna di Venezia attraverso il confronto tra le batimetrie del 1970 del 1990 e del 2000*, Venezia, 2003.
- Masiero 1981  
 F. Masiero, *Le isole delle lagune venete: natura, storia, arte, turismo*, Milano, 1981.
- Medas 2022  
 S. Medas, *I casoni della laguna sud di Venezia. Un caso di indagine archeologica subacquea*, "L'archeologo subacqueo", 27-28, 2022, pp. 73-74, 1-8.
- Messaggi 1849  
 G. Messaggi, *Venezia antica e moderna e sua storia con un quadro generale statistico della laguna*, Milano 1849.
- Pellizzato 1997  
 M. Pellizzato, *Attrezzi e sistemi di pesca nella Provincia di Venezia*, Venezia, 1997.
- Piana 2023  
 M. Piana, *Costruire a Venezia*, Venezia 2023.

Provincia di Venezia 2009

Provincia di Venezia, *Valli Veneziane*, Venezia 2009.

Tieto 1979

P. Tieto, *I Casoni Veneti*, Padova 1979.

Tosi et alii 2007

L. Tosi, F. Rizzetto, M. Bonardi, S. Donnini, R. Serandrei Barbero, F. Toffoletto, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000*, in Chioggia-Malamocco, Roma 2007, pp. 148-149.

Turchi 2015

L. Turchi (a cura di), *L'armonia del vero. Vita e paesaggi tra terre e acque (1842-1932)*, Torino 2015.

Vacani 1867

C. Vacani, *Della laguna di Venezia e dei fiumi nelle attigue provincie*, Firenze 1867.

Vallerani 1989

F. Vallerani, *L'evoluzione del paesaggio lagunare e la pesca: il caso di Valle Millecampi*, in *L'uomo e il fiume, Le aste fluviali e l'uomo nei paesi del Mediterraneo e del Mar Nero*, Milano 1989, pp. 95-104.

Vallerani 2003

F. Vallerani, *Valle Millecampi*, in Bondesan et alii 2003, pp. 355-357.

Zambon 1994

F. Zambon, *La storia dell'ambiente lagunare e di Valle Millecampi*, in F. Zecchin (a cura di), *La Valle Millecampi. La Valle Averso, la Garangola*, Padova 1994, pp. 37-47.

Zatta 2005

P. Zatta, *Ambiente e Natura in Saccisica e dintorni*, Piove di Sacco 2005.

Zecchin 1994

F. Zecchin (a cura di), *La Valle Millecampi e la Valle Averso, Studi sul territorio l'ambiente e il paesaggio*, n. 3, Provincia di Padova, Padova 1994.

Zendrini 1811

B. Zendrini, *Memorie storiche dello stato antico e moderno della laguna di Venezia*, Padova 1811.

## Cartografia storica

Tomaso Diplovatacio, *Tractatus de Venetae urbis libertate*, Biblioteca Nazionale

Marciana, mss. lat. XIV, n.77, cc. 22v-23r.

ASVe SEA Serie laguna n. 141, B.M.V. ref. 138 c.4 no. 42 Sabbadino per i Savii alle Acque, 1557.

*Comprensorio tra la Brenta Nuova e la laguna, da Lugo al canal di Montalban con le valli di Millecampi, di Mezzo e Cavalle*, di Domenico Piccoli, 5 maggio 1690, Iuav fondo cartografico, Magistrati alle Acque, CART CD00041, CA00289786.

Laguna di Venezia, disegno di anonimo, redatto con la sovrintendenza dell'esecutore alle acque Angelo Emo, 1762. Savi ed esecutori alle acque, SEA, serie Laguna, dis. 167.

Ridisegno della mappa di Auguste Denaix, 1809-1811, a cura di Luigi D'Alpaos, grafica di Gianluigi Bugno, Università di Padova, gennaio 2010.

- Ridisegno della mappa di De Bernardi, 1843, a cura di Luigi D'Alpaos, grafica di Gianluigi Bugno, Università di Padova, gennaio 2010.
- Carta del Cason Millecampi*, IGM 1933, riproduzione del Magistrato Civile alle Acque, Ufficio Idrografico, Rilevatori: Mardelli e Callegari, 1923, Covassi e Tamburlini 1922, Spinello e Bardelli, 1924, Cisotto e Dessino 1924, completamento 1931. Geom capo G.G. Zolle, ing. O. Roth, Archivio cartografico Iuav, CA00265639.
- Carta idrografica della laguna di Venezia: Cason Millecampi*, Magistrato alle acque di Venezia, ufficio idrografico, *Idrotopografia della laguna di Venezia*, 1968, Archivio cartografico Iuav, CA00268970.
- Cartografia degli interventi in laguna sud nell'ambito del M.o.s.e.
- COMUNE DI VENEZIA, *Variante al PRG per la Laguna e le isole minori sistema delle valli da pesca*.
- Atlante della laguna Cigno [<https://cigno.atlantedellalaguna.it/>].
- Mappa Milva dell'istituto Veneto [<https://www.istitutoveneto.org/veneziamilva/maps/>].

## Sitografia

- Fondo cartografico, raccolto tra il 1933 e il 1945 dall'ex-Istituto di Studi Adriatici, che comprende carte, vedute prospettiche, portolani e preziosi manoscritti ed inediti  
<https://www.atlantedellalaguna.it/>
- Progetti dello studio Dimensione Progetto di rifacimento di alcuni casoni della laguna Sud  
<http://www.dimensioneprogetto.eu/work/architecture/renovations/antico-casone-della-padovana-in-valle-figheri-in-laguna-di-veneziamilva-italy/>
- Sito del M.o.s.e. e delle opere di difesa ambientale  
<https://www.moseveneziamilva.eu/difesa-ambientale/>
- Guida alle barene della laguna sud  
<https://www.watermuseumofvenice.com/network/rete-patavina/valle-millecampi/>
- Guida della Provincia di Padova alle valli  
<https://www.provincia.pd.it/sites/default/files/paginabase/itinerario-3.pdf>

## Abstract

Reconstructions of settlement dynamics across the millennia have traditionally considered the southern lagoon of Venice of marginal interest compared to the northern sector. Nevertheless, this area—delimited to the north by Campagna Lupia, Valle Averte, and the Alberoni inlet, and to the south by Codevigo, Valle Millecampi, the Boschettona shoreline, and the Pellestrina inlet—has been involved in both natural and anthropogenic geomorphological processes, and has hosted human activity, animals, objects, and knowledge.

In particular, Millecampi—whose toponym and hydronym encapsulate an extraordinary historical and evolutionary palimpsest—emerges as an exemplary context for a targeted investigation of the southern Venetian lagoon.

This research has a dual aim. On one hand, it presents historical, archaeological, and documentary data concerning the settlement patterns and land-use practices of Millecampi, understood not merely as a body of water but as a complex topographical system that has developed over millennia and undergone significant transformations, particularly around the (recent and misleading) intervention known as the *Taglio del Novissimo* (1610).

On the other hand, the study provides a detailed census and mapping of the *casoni di barena* (traditional lagoon houses), which, unlike in other lagoon contexts such as Caorle where they have been carefully analyzed, have largely been overlooked in this area. For this reason, the research also entailed fieldwork conducted by boat to reach certain dilapidated *casoni*, which were subjected to a photogrammetric survey. Combined with a careful study of historical cartography, this has enabled the reconstruction of the original architectural development of the area.

The archaeological and archival data available depict a succession of modes of inhabiting the southern Lagoon—ranging from buildings and infrastructure for daily use, to land reclamation, cultivation, and animal husbandry—followed by the emergence of new economic and settlement activities such as *valliculture* (fish farming), fishing, and hunting. These data allow us to trace human adaptation to this amphibious environment in ways that enabled habitation and sustenance.

At the same time, cross-referencing with historical-architectural and topographical analyses allows us to chart the evolution of a characteristic architectural form—the *casone*—in this context: from recent design solutions for the reconstruction of the Casone Millecampi to new interpretations that may guide future restoration and conservation efforts for other now-ruined structures. The focus of this research thus fosters a fruitful synergy among diverse fields of knowledge, necessary for envisioning and designing new strategies for the protection and enhancement of the Venetian lagoon.

## Le case di Alvise Cornaro a Codevigo e Rosara

Maria Teresa Sambin De Norcen

Le mie buone stanze [...] l'ho fabricate con ragione per arte imparata dalla architettura, la quale ha poter di prolungar la vita alli huomini (Cornaro [ms. XVI sec.] 1980, pp. 56-57).

Con queste parole, Alvise Cornaro – eccentrico quanto famoso imprenditore, trattatista e mecenate del Cinquecento veneto – tesse le lodi dell'arte del costruire, attribuendole un ruolo di primo piano nella longevità umana, accanto alla conduzione della *Vita sobria*, da lui celebrata e prescritta con insistenza (Cornaro [1558] 2004; Lippi 1983, pp. 1-33).

La citazione è tratta dalle prime pagine della “Seconda Edizione” del *Trattato d'architettura*, un testo breve, improntato a una praticità priva di ambizioni universalistiche, redatto attorno alla metà del XVI secolo (Lippi 1983, pp. 49-92), ma dato alle stampe per la prima volta solo dopo quattrocento anni (Fiocco 1952; Fiocco 1965, pp. 153-167). Si tratta di un saggio dedicato esclusivamente al tema dell'abitazione dei “Cittadini”, nonostante Cornaro si applicasse anche a problemi di architettura sacra (Bresciani Alvarez 1980a), e, come ha la premura di sottolineare, “non da Principi” (Cornaro [ms. XVI sec.] 1980 43, p. 56). Infatti - scrive Alvise - “li belli et commodi alloggiamenti case, et stantie delli Cittadini [...] sono di numero infinito et quelle che fan le città, che senza esse non sariano le città” (Cornaro [ms. XVI sec.] 1980, p. 43).

La passione di Cornaro per l'architettura in genere, ma soprattutto per quella residenziale, è celebrata dai suoi contemporanei:

E se un gentilhuomo o altro privato vol sapere come si fabbrica ne la Città; venghi a casa Cornara in padova. [...] Se vol ornare un giardino , tolgha il modello dal suo [...]. Se vol edificare in Villa, vadi a vedere a Codevigo et a Campagna e ne gli altri luoghi le Architetture fatte fare da la grandezza del grandissimo animo vostro. Chi vol fare uno Pallazzo da prencipe, pur fuor de la terra, vadi a Luvi-gnano (Serlio 1544, I).

Con queste note parole, Francesco Marcolini dedica al ricco dilettante la sua terza edizione di uno dei trattati più importanti per la diffusione del linguaggio rinascimentale in Italia e in Europa, le *Regole generali di architettura* di Sebastiano Serlio. Nonostante alle fabbriche di Codevigo e Campagna Lupia l'editore non dedichi le medesime lodi – qui omesse – riservate all'abitazione padovana di Alvise, o alla villa dei Vescovi, la cui costruzione fu sovrintesa da Cornaro, è significativo che esse siano citate



1. Giovan Maria Falconetto?, Portico nel complesso agricolo vescovile di Campagna Lupia (PD), non più esistente, da Lovarini 1899.

come testimonianze grandiose: due case o, meglio, due complessi degni di essere ricordati *per scripta verba*. Esagerazione encomiastica, certo, ma che riflette in qualche modo la realtà dei fatti.

Allo scadere del XIX secolo, Emilio Lovarini (1899, p. 193) pubblicò la fotografia di quello che, sulla scorta di Tommaso Temanza (1778, p. 139-140), individuava come unico resto del complesso di “Campagna” [Fig. 1]: un imponente portico di bugnato rustico, ad arcate su pilastri di matrice decisamente bramantesca, distrutto da un incendio nel 1918 (Fiocco 1965, p. 65, tav. 45): il rifarsi a fonti romane di poco precedenti – il livello terreno della facciata di palazzo Caprini e il portale esterno del cortile del Belvedere – rende plausibile l’ipotesi che il progettista fosse Gianmaria Falconetto, reduce da un lungo soggiorno nell’Urbe, sebbene nessun appiglio documentario sulla costruzione sia emerso. Lo studioso ci informa come dovesse trattarsi di un edificio costruito per la Mensa vescovile padovana (Lovarini 1899, pp. 193-194), di cui Alvise fu amministratore dal 1529 al ’43 (Bellinati 1980) e per la quale sovrintese – non sappiamo con che responsabilità progettuali – la costruzione della villa di Luvigliano (Beltramini 2021).

A Campagna Lupia, infatti, Cornaro non possedeva terreni né edifici, mentre è ben noto come detenesse vaste proprietà a Codevigo, piccolo cen-

tro della Saccisica in bilico tra terraferma e Laguna, che lui stesso si vanta di aver fatto rifiorire con le sue ingenti opere di bonifica, osteggiate dalla Serenissima, che ne vedeva un pericolo per l'integrità lagunare (Fiocco 1965, pp. 97-152; Menegazzo 2001 [1974], pp. 340-345, p. 364; Concina 1980; Morachiello 1980; Lippi 1983, pp. 215-248; Mazza Boccazzi 2004; Bassani 2012, p. 46-53).

Grazie agli studi indefessi degli storici padovani del secolo scorso, sappiamo come il primo nucleo dei beni di Codevigo derivasse a Cornaro nel 1511 dal lascito testamentario dello zio materno Alvise Angelieri, già priore del Collegio Pratense presso la Basilica del Santo, canonico di Chioggia e di Santa Tecla a Este, nonché rettore della parrocchiale di Codevigo (Menegazzo 2001[1964], p. 230). Presso di lui, i genitori – da Venezia – lo avevano mandato a vivere ancora bambino nel 1489, decretandone di fatto la fortuna: ne divenne nipote prediletto ed erede privilegiato, a scapito del fratello maggiore Giacomo (Gullino 1983), anche caratterialmente distante dai citati congiunti; non possedeva infatti la medesima “abilità scaltra, duttile, pertinace, energica” nel perseguire gli obiettivi economici, né la passione per l'architettura che accomunava i due omonimi (Menegazzo 2001 [1964], pp. 231-232, p. 237).

Proprio l'intensa attività di Cornaro nell'accrescere il patrimonio immobiliare lasciatogli dallo zio dimostra patentemente tali capacità e interessi.

In una denuncia ai X Savi dell'agosto 1514, Alvise dichiara – insieme alle altre – le proprietà situate a Codevigo, puntualizzando che tutto proveniva dall'eredità di Angelieri: 238 campi padovani (oltre 100 ha), affittati a grano, vino, miglio, saggina, lino con un modesto complemento in denaro, 25 “di boscheti e valesele” e una cinquantina di “terre base”, raramente affittabili a causa degli allagamenti (Fiocco 1965, pp. 21-28; Menegazzo 2001 [1966], pp. 296-297, pp. 437-440). Si tratta in genere di piccoli appezzamenti non confinanti tra loro; a essi si aggiunge la proprietà di un certo numero di livelli su “cesure”, cioè appezzamenti di pochi campi (Menegazzo 2002 [1980], p. 438), alcuni con case, la maggior parte dotati di casone di paglia. Tra le proprietà spicca un “cortivo” che Cornaro teneva per sé e il suo fattore, cioè un complesso costituito da casa per il gastaldo, stalla, fienile, granaio: Alvise non aveva ancora allestito un palazzo come propria residenza, ma durante i frequenti e prolungati soggiorni a Codevigo abitava con il suo amministratore (Menegazzo 2001 [1980], pp. 439-440).

Nel 1518 – nel nuovo stato patrimoniale denunciato da Cornaro – la situazione dei terreni appare peggiorata, essendo notevolmente aumentata l'estensione delle terre basse, vallive, ricoperte di boschi e di pascoli. Alvise, tuttavia, possiede “una casa per suo et una caxeta per el gastaldo con caxa contigua, le qual toglio in cortivo per mio uso” (Menegazzo 2001 [1980], p. 440). Menegazzo suggerisce che questa situazione riveli che Cornaro aveva iniziato a condurre direttamente le sue proprietà agricole, probabilmente attraverso la mezzadria, cominciando non senza qualche difficoltà a praticare precocemente – rispetto al patriziato veneziano – la “Santa agricoltura”,



2. Nicolò Dal Cortivo, *Tratto del Brenta da Rosara a Codevigo ed Arzere Longo e della Brentella vecchia da Val Longa sboccante nel Bacchiglione a Castelcaro con un tratto della Brentella Nuova*, 1563, ASVe, *Savi ed esecutori alle acque*, Brenta, Brenta (fiume), disegno 13 (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

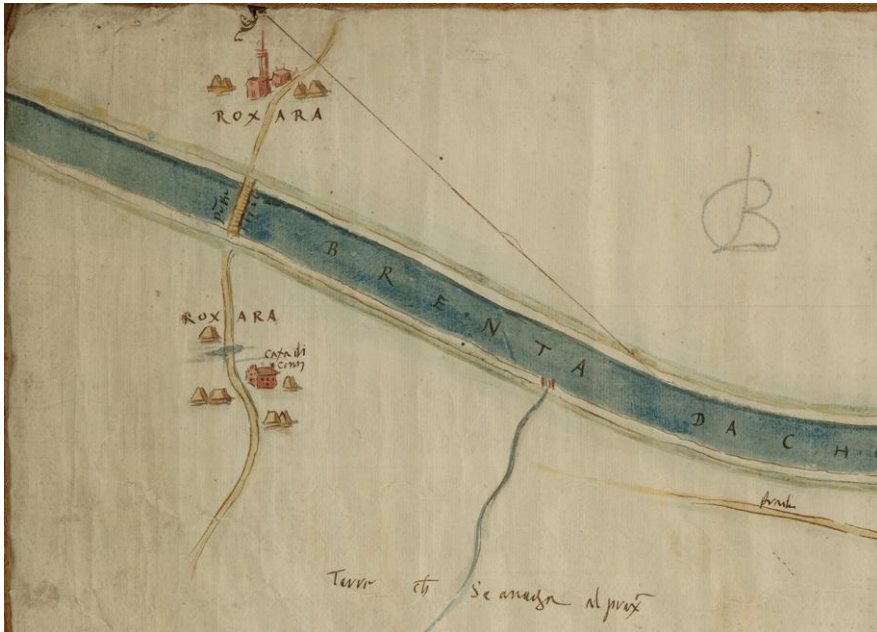
come amava definire la fonte dei suoi guadagni, che per lui assumeva anche connotazioni di diletto, arrivando ad assurgere a vera e propria una missione (Menegazzo 2001 [1974], p. 356; Fontana 1980; Concina 1980; Benzoni 2004).

Per la prima volta è attestata l'esistenza di una residenza padronale, allestita dunque tra la fine del 1514 e il 1518.

Possiamo solo ipotizzare che tale prima abitazione coincida con il “casamento in Caldeviso fabricato per el dicto magnifico messer Alvixe de pretio de ducati tremilliacinquecento” ricordato dal genero, il patrizio veneziano Giovanni Cornaro Piscopia, in una dichiarazione dell'8 febbraio 1542 (Sambin 2002 [1966], p. 168): il valore è notevole, sebbene forse un po' gonfiato, in quanto il documento è sottoscritto per dimostrare la solvibilità del suocero. Oltre a tale “casamento”, in Codevigo è registrata la proprietà de “la decima in dicta villa [...], la posta delle piegore [...], un ponte fabricato in dicta villa [...], chiesure cum caxe 34 de campi 142 [...]. Pradi in Codevigo in più peci campi 80 [...], possession 4 de campi 3000”, cui si aggiunge una possessione di 33 campi nella vicina Santa Margherita, indicata come “villa”, termine usato nel significato medievale di insediamento a maglie larghe, privo di mura (Sambin 2002 [1966], p. 168).



3. *Palazzo dei Merli*, Rosara (PD).



4. Nicolò Dal Cortivo, *Tratto del Brenta da Rosara a Codevigo ed Arzere Longo e della Brentella vecchia da Val Longa sboccante nel Bacchiglione a Castelcaro con un tratto della Brentella Nuova*, 1563, ASVe, *Savi ed esecutori alle acque, Brenta, Brenta (fiume)*, disegno 13, dettaglio (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

Sul ponte si sofferma Alvise nel suo testamento. Infrastruttura di vitale importanza, essa non venne costruita con intenti caritatevoli, bensì a scopo di lucro: il Comune gli corrispondeva un canone d'affitto. Si trattava di una costruzione in legno, che Alvise auspicava i suoi eredi si impegnassero a ricostruire in pietra per aumentarne i profitti (Sambin 2002 [1966], p. 166).

In realtà parte dei beni ricordati nel documento dell'8 febbraio 1542 era stata donata fin dal 1539 all'unica figlia legittima Chiara per assolvere gli impegni dotali sottoscritti nel 1537, quando era andata in sposa al sopracitato Giovanni; due anni più tardi le vennero invece ceduti due fondi di 60 campi ciascuno a Codevigo di terra arativa piantumata a viti e alberi e in parte prativa "cum curtivo et suis edifiitiis superius constructi" e altri 70 campi divisi in vari appezzamenti (Sambin 2002 [1966], p. 167). Il patrimonio elencato nell'atto, tuttavia rappresenta solo una parte di una più vasta sostanza: per limitarci all'area della Bassa padovana affacciata in Laguna, mancano almeno 70 campi a Rosara e 1600 campi di paludi a Santa Margherita di Calcinara (Sambin 2002 [1966], p. 168). Proprio qui, fin dal 1530, Alvise aveva intrapreso l'opera di bonifica delle valli in società con Agostino Coletti e il nobile padovano Francesco Forzaté, risultando due anni dopo creditore di ben 1024 ducati per la costruzione di un argine



5. Casa Erle, Codevigo (PD), dettaglio della testata sud-occidentale.

e di una fossa (Sambin 2002 [1966], pp. 168-169). Non conosciamo le modalità di appropriazione di tali valli e paludi, ma è verosimile si sia trattato dello stesso procedimento adottato nel 1528-1529 per l'acquisto di nuovi campi a Codevigo e nella vicina Rosara: in tempo di peste e carestia, molti piccoli proprietari erano stati costretti a vendere i loro appezzamenti per sfamare sé e le proprie famiglie, o per saldare i debiti contratti a tale scopo. L'acquirente è Cornaro e i terreni gli vengono spesso ceduti per saldare un debito precedentemente contratto (Sambin 2002 [1964], pp. 69-74, pp. 81-84). La procedura potrebbe sembrare al limite dell'usura, ma emerge dai documenti come Alvise si premurasse di far peritare i terreni e li pagasse il loro reale valore, "con uno modo solo laudabile" (Menegazzo 2001 [1974], p. 357), comportandosi né come un benefattore, né da strozzino (Sambin 2002 [1964], p. 70).

Rosara, comune antico con propria parrocchia limitrofo a Codevigo (Sambin 2002 [1964], p. 70; Menegazzo 2001 [1966], p. 290), costituisce un altro nucleo importante di insediamento agricolo per Cornaro. Un disegno datato 1563, tre anni prima della morte di Alvise, redatto dal perito Nicolò Dal Cortivo in funzione di un possibile intervento idraulico, mostra a Rosara la "caxa di Corner", attorniata da casoni [Fig. 2]. L'edificio è ancora esistente [Fig. 3] ed è noto come Palazzo dei Merli per il coronamento che originariamente lo ornava, toponimo documentato almeno dai primi dell'Ottocento, ma verosimilmente assai più antico: i merli compaiono chiaramente nell'elaborato grafico [Fig. 4], ma non sono giunti fino a noi. Sebbene tale elemento – simbolo di forza e potere – continui a essere usato,



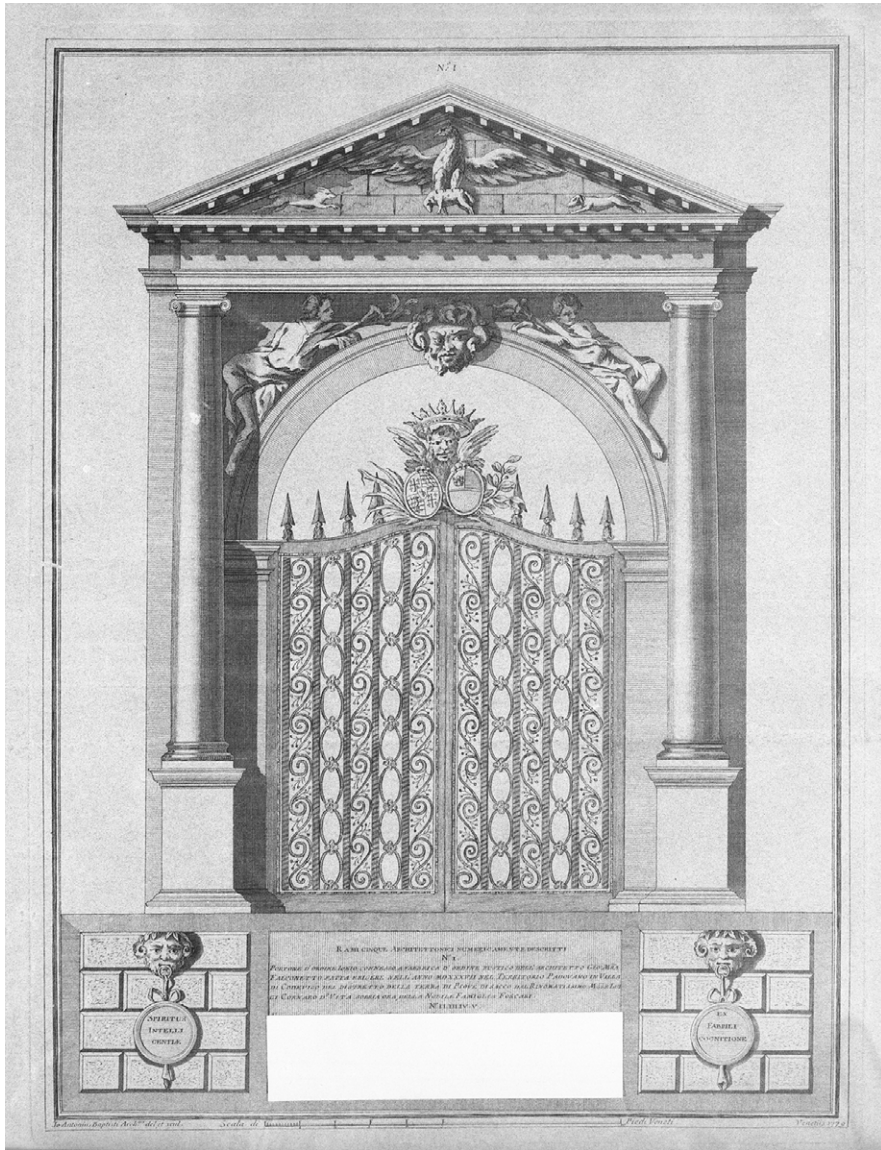
6. Antonio Benoni, *Coppia [...] tratta da una parte del disegno delli benni posti in Villa di Codevigo fatto da D[omi]no Zuan \*\*\*\*\* di Alberti, 1677, ASVE, Provveditori sopra i beni inculti, Disegni, Padova-Polesine, rotolo 337, mazzo 10A, disegno 8 (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).*

soprattutto nell'architettura di villa, anche nei secoli successivi, in questo caso si tratta di una fabbrica di origini chiaramente medievali, come dimostra la tozza colonna a sezione ottagonale, con capitello a cubo scantonato e volute arcaiche, che sorregge le arcate del portico angolare. L'edificio venne ristrutturato, presumibilmente nel XVI secolo e poi nel XX, come dimostrano gli stipiti con scarse lesene delle finestre arcuate del primo piano e il cornicione patentemente rifatto in tempi recenti. Si tratta dunque di un palazzo preesistente agli acquisti di Alvise, che non sembra tuttavia aver fatto parte dell'eredità dello zio Angelieri, bensì acquistato successivamente: l'edificio non compare in alcuna delle scritture a oggi note.

Il disegno peritale mostra chiaramente il ponte in legno a Codevigo, ma ne rappresenta uno uguale anche a Rosara, verosimilmente voluto anch'esso dal nostro dinamico imprenditore [Fig. 2].

Il palazzo di Alvise a Rosara non può tuttavia essere identificato con quello di Codevigo, la cui esistenza è attestata da numerose fonti coeve, che ricordano i suoi lunghi soggiorni e i colti intrattenimenti che vi si svolgevano (Serlio 1544, I; Scardeone, 1560, p. 255): i due piccoli centri, sebbene lontani meno di tre miglia, conservavano ben distinta la loro identità e non sono mai assimilati nelle carte d'archivio.

Nel 1978 Francesco Ludovico Maschietto individuò quale residenza di Alvise Cornaro a Codevigo la "casa Erle" (Maschietto 1978, p. 23 nota



7. Giovan Antonio Battisti, *Portale di accesso al complesso Cornaro a Codevigo*, 1779, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, St. Gherro, 2978 (foto Toso 1975).



8. ASVe, Censo, Catasto napoleonico, *Mappe*, comune censuario 263, 0177462, dettaglio.

10), un edificio che – nonostante le impietose trasformazioni – mostra le tracce di un passato antico [Fig. 5]: sui muri esterni si leggono ancora i resti di bifore murate e nel 2008 risultavano ancora visibili tracce a fresco di una ruota dello stemma carrarese (Studio Tommasello 2008, p. 7), dimostrandone la fondazione anteriore al XV secolo. La storiografia successiva si è appoggiata non senza qualche titubanza all'identificazione di Maschietto (Bresciani Alvarez 1980b, 39-40; Bassani 2012, p. 47), che però sembra basata sulla sola vetustà della fabbrica: che si trattasse di un complesso importante, si evince da una mappa del 1677 [Fig. 6], ma nulla è emerso per collegarlo a Cornaro.

A incrementare la ricerca intervengono le fonti settecentesche. Scrive Tommaso Temanza, nella *Vita di Giovan Maria Falconetto*:

Nella villa di Codevigo, su quel di Padova, situata sulla destra del fiume Brenta, ivi appellato Brentone, aveva il Cornaro un vasto podere, ma pregiudicato dall'acque che vi marcivano sopra, per mancanza di gore, che dessero loro il corso. Egli ch'era, per quanto portava quel secolo, intelligentissimo d'idrostatica, ridusse il paese all'asciutto, migliorò l'aria e fu cagione che s'accrebbe notabilmente il numero de' villani. [...] Vi fece poscia un palazzo non assai grande, ma nobile, con porticati e cortili, come vuol l'uso di villa. Tutte queste fabbriche sono opere di Gio. Maria. Un maestoso portone serve d'ingresso al palazzo. Ha due colonne ioniche sui lati, ricco, sopraornato e maestoso frontispiccio, nel di cui timpano c'è un'aquila con le ali distese che cuopre tutto il triangolo. Questo



9. ASVe, Censo, Catasto napoleonico, Mappe, comune censuario 262, 0152602, dettaglio.

edificio è in due piani, il primo con volte reali, ed il secondo con impalcatura di travi. (Temanza 1778, p. 138)

In nota lo scrupoloso architetto, ingegnere e trattatista veneziano (Granuzzo 2019) aggiunge ulteriori informazioni:

In una stanza di questo palazzo, ora posseduto dalla nobilissima famiglia Foscari, ho veduto il ritratto del suddetto Luigi Cornaro fatto in tempo ch'egli viveva. È in tela dipinto a olio, ed è alquanto minore di un braccio per ogni lato. È molto pregiudicato dalla pioggia caduta dai tetti; a tal che la maniera del Pittore non bene si riconosce. Sotto esso ritratto in bei caratteri vi si legge. *Aloysius Cornelius cognominatus a vita sobria an. aet. fue LXXXIX. vixit an. XCVII.* (Temanza 1778, p. 139, nota a) I Foscari erano entrati in possesso di numerose proprietà a Codevigo nel 1703, grazie al matrimonio di Elena Cornaro Piscopia – discendente, dopo numerose generazioni, di Chiara e Giovanni - con Sebastiano Foscari: tra queste il palazzo che era stato di Alvise, portato in dote (Maschietto 1978, p. 23, nota 10).

Il portale descritto da Temanza non esiste più, ma è immortalato in un'incisione di Giovan Antonio Battisti datata 1779 [Fig. 7]: si tratta di un arco inquadrato fra colonne ioniche dalle proporzioni canoniche, dove a richiamare il linguaggio di Falconetto – più che la grammatica architettonica, nuova per il Veneto del primo Cinquecento, ma successivamente copiata



10. ASPd, *Catasto austriaco*, Codevigo, foglio XXII.

all'infinito – sono le decorazioni scultoree: le figure dei pennacchi distese sull'estradosso dell'arco e la testa di Giove Ammone in chiave, presenti anche nell'arco del Capitaniato di Padova, firmato dall'architetto veronese (Zaggia 1997, pp. 277-280), e in quello di accesso ai giardini della villa ora Benvenuti a Este, attribuitogli con buon fondamento (Gambarin 2004).

L'autore, nel cartiglio, ci fornisce ulteriori informazioni:

Rami cinque architettonici numericamente descritti.

N. I Portale d'ordine ionio connesso a fabbrica d'ordine rustico dell'architetto Gio[van] M[a]r[i]a Falconetto fatta erigere nell'anno MDXXXVII nel Territorio Padovano in Villa di Codevigo nel distretto della terra di Piove di Sacco dal rinomatissimo messer Luigi Cornaro d[ict]o Vita sobria ora della Nobile famiglia Foscari.

Nel 1537 Falconetto era morto da tre anni e per accettare l'attribuzione dovremmo pensare a un progetto rimasto nel cassetto di Alvise per lungo tempo ovvero, come ci sembra più probabile, a un errore nella data dell'incisione. L'incisore lo descrive “connesso” a una “fabbrica” in bugnato, forse riferendosi a portici simili a quello di Campagna Lupia, forse allo stesso palazzo, con un rivestimento rustico ispirato a quello di palazzo Caprini al pianterreno, non di vera pietra, bensì di cotto rivestito da un adeguato stra-



11. Sede del Municipio, Codevigo (PD), facciata posteriore.

to di intonaco lavorato ad hoc. Superfici di questo tipo non sono conservate a Codevigo.

Neppure, nella misura in cui è stato possibile verificarlo, le due fabbriche analizzate finora presentano il pianterreno voltato: Casa Erle ha solo una crociera in un piccolo andito e nelle stanze rimanenti solai con orditura lignea, decorati a fiorami, verosimilmente ridipinti su originali più antichi; il Palazzo dei Merli non risulta attualmente accessibile, ma – a giudicare dalla copertura del portico angolare – è verosimile che anche qui prevalgano i soffitti piani.

Gli edifici, del resto, nel Catasto napoleonico non risultano di pertinenza dei Foscari: il “Pallazzo de’ Merli” [Fig. 8] appartiene “per indivisi” ai fratelli o cugini Giovanni, Girolamo e Giglio Minio e viene dato in affitto (ASVe, *Censo, Catasto napoleonico, Sommarioni*, comune censuario 263); la casa nel centro di Codevigo [Fig. 9] è catalogata come “casa da massaro”, di proprietà del Demanio, concessa a tale signor Zorzi (ASVe, *Censo, Catasto napoleonico, Sommarioni*, comune censuario 262).

Il registro relativo a Codevigo elenca invece numerose altre proprietà dei Foscari: la maggioranza delle particelle è arativa, talvolta con casa di paglia e un paio con case da massaro; talaltra gli appezzamenti sono a prato, pascolo o addirittura palude.

Nel centro dell’insediamento demico le proprietà dei Foscari subiscono un salto di qualità. Affacciata sulla via principale, poco lontano dalla chiesa, alla particella 407 [Fig. 9] compare finalmente “una casa di villeggiatura”, con tutti gli annessi adeguati: “casa da fattore” (408), “orto”, (409), brolo (410), cui si aggiungono nel medesimo isolato, tutto di pertinenza Foscari, una “casa d’affitto” (411), un terreno “aratorio” (412), un altro “orto” (413) connesso con una “casa e bottega d’affitto” (414). La situazione edilizia risulta la stessa da centocinquanta’anni: rispetto alla già citata mappa seicentesca [Fig. 6] troviamo variazioni solo in qualche fabbrica minore. Invariata rimane la sequenza palazzo padronale e casa del massaro adiacente, ma con



12. *Sede del Municipio, Codevigo (PD), facciata posteriore, dettaglio del settore centrale.*

rotazione dell'asse longitudinale, per accompagnare il confine del lotto. La residenza padronale vi è disegnata con portici, che richiamano la descrizione di Temanza, ma – trattandosi di un elaborato schematico, finalizzato a rappresentare il territorio, non gli edifici – è impossibile stabilirne la collocazione precisa.

Nel Catasto austriaco, invece, gran parte della casa del massaro è stata demolita [Fig. 10]. Oggi non ne rimane traccia: il profilo del lotto è stato rettificato lungo la strada e vi sono state costruite le scuole.

Il sedime della casa padronale coincide invece con quello dell'attuale Municipio, sul cui retro si trova ancora una vasta estensione di terreno, oggi incolto, che ricalca l'antico lotto, invaso solo in parte da costruzioni recenti.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un edificio che, proprio come Casa Erle, è stato pesantemente rimaneggiato nei secoli, ma conserva tracce antiche: costituito da un corpo centrale di altezza leggermente maggiore e due ali laterali simmetriche, allo stato attuale delle ricerche non è possibile stabilire quanto la volumetria sia stata modificata.

Se il fronte su strada è stato adattato al decoro di un'anonima uniformità, lo stesso non è accaduto per la facciata sul giardino, che non ha perso la sua identità originaria, a dispetto dell'abbandono e delle pesanti trasformazioni [Fig.11]. Il corpo principale mantiene ancora le tracce delle sue aperture centrali, sebbene murate: si tratta di uno slanciato arco a tutto sesto dal semplice profilo in pietra di Nanto, affiancato simmetricamente da due aperture rettangolari, di cui sono conservati gli architravi [Fig. 12].

Le cornici in pietra di Nanto, presenti anche in una porta del pianterreno allineata con la finestra superiore di destra, ci parlano di una derivazione da Padova, dove il materiale, proveniente dai Colli Berici, si era diffuso in modo esponenziale nel primo rinascimento, andando a sostituire il cotto nelle membrature e nella decorazione architettonica: questa varietà lapidea prevale nettamente nella famosa corte della casa urbana di Alvise presso la Basilica del Santo (Berti 1995, pp. 42-44).

L'accorpamento delle aperture al centro, che evoca una finta serliana, riprende il modello delle prime ville della terraferma veneta, con loggia sull'asse mediano della facciata. È probabile che qui si affacciasse la sala, non più in essere, dato che oggi al centro dell'edificio si trova un recente scalone. Alvise stesso, del resto raccomanda "che li vani delle loggie et così le finestre delle sale siano in disparo, acciò che il vano sia in mezzo e non il pieno" (Cornaro [ms. XVI sec.] 1980, p. 61).

Non abbiamo elementi per datare l'intervento di Cornaro, ma è probabile che la fabbrica coincida con quanto resta della "casa per suo" ricordata nell'estimo del 1518, mentre la "caxeta per el gastaldo con caxa contigua" sia stata demolita (Menegazzo 2001 [1980], p. 440). A confermare una datazione precoce concorre la semplicità del linguaggio, moderno ma non antiquario, proprio come nel rinnovamento del Palazzo dei Merli, facendo pensare esso sia stato realizzato prima dell'arrivo di Falconetto a Padova nel 1524 e del successivo viaggio di Alvise a Roma in sua compagnia per visitarne le antichità (Guzzo 1994).

Anche l'interno concorre all'identificazione. Se nel Municipio prevalgono oggi i soffitti piani, almeno una stanza conserva la sua copertura originaria: nell'ala occidentale troviamo una volta a botte ribassata con unghie, tipologia molto diffusa nel Rinascimento padano. I peducci dei pennacchi sulle pareti sono di pietra, mentre la volta è incannucciata: si tratta cioè di un controsoffitto realizzato con un intreccio di canne, una tecnica molto diffusa, che nel Rinascimento vanta esempi clamorosi come alcune sale di Palazzo Te a Mantova. Se Temanza parla di volte reali è perché, una volta intonacato, è impossibile distinguere il materiale alla vista dal basso. Tra le fonti del dotto Tommaso, inoltre, ci fu molto verosimilmente l'elogio di Alvise attribuito al nipote Giacomo Alvise, in realtà un'orazione funebre composta *ante mortem* dallo stesso protagonista, tanto ansioso di passare alla storia da mistificare la verità dei fatti e scrivere per sé un lungo epitaffio (Menegazzo 2001 [1974], pp. 354-356): esso parla per la casa di Codevigo di "vòlto di pietra per che fuse libero da focho per guere o altro." (Menegazzo 2001 [1974], p. 364).

In realtà lo stesso, nei trattati di architettura, aveva raccomandato l'utilizzo di volte in canniccio:

Li Cieli delle Chiese vogliono esser tutti di volti di canne vere, smaltati poi di sotto, et di sopra con calcina grassa, et è un gran sparagno perché li muri delle Chiese si possono far molto più sottili, et sono belli come quelli di pietra, ma

durano più, perché nella canna vera non vi entra tarlo, et non caricano come la pietra, et il tenero non li può nocere, come nuoce, dove trova gran peso, nè la saetta può far gran rottura, nè si possono bruciare, perché in tal canna con difficoltà vi entra il fuoco; ma essendo smaltata non vi può entrare (Cornaro [ms. XVI sec.] 1980, p. 65).

Nel seguito, lo stesso autore raccomanda che “Li cieli delle stantie, et più delle sale, che non saranno in volto di pietra laudo che le sue travature, et Cielo, sia fatto in bordonali, et che le travi sottili vadino per longo” (Cornaro [ms. XVI sec.] 1980, p. 65). Ma perché, se le volte in canniccio sono così vantaggiose, non utilizzarle anche nell’architettura residenziale? E infatti questa tecnica è utilizzata anche per la volta della Loggia Cornaro (Berti 1995): incoerenze giustificabili al confronto con le situazioni contingenti.

Nonostante ne siano sopravvissute poche tracce, possiamo ritenere che la casa di Alvise Cornaro a Codevigo abbia rivestito grande importanza per gli sviluppi successivi dell’abitazione dei “Cittadini” in campagna, influenzando anche il tipo più magniloquente della villa patrizia veneta. Fu frequentata da dotti amici, oltre che da una schiera di artisti, e le accortezze pratiche verosimilmente non scapparono all’attenzione dei tecnici (Serlio 1544, I; Beltramini 2005; Howard 2005).

La residenza nella Saccisica non è paragonabile alla Villa dei Vescovi a Luvigliano – della cui ricchezza e del cui gusto antiquario non aspira neppure a partecipare – perché essa non è un “Pallazzo da prencipe”, come Alvise sapeva bene.

Suo, meritato, vanto è l’aver costruito a Codevigo “uno casamento comodo e proprio alla agricoltura fato con ragione di architettura che uno sì bello, forte, comodo non vi è in quelli contorni” (Menegazzo 2001 [1974], p. 364).

## Bibliografia

Alvise Cornaro 1980

*Alvise Cornaro e il suo tempo*, catalogo della mostra, Padova 1980.

Bellinati 1980

C. Bellinati, *Alvise Cornaro 'governatore' del Vescovado di Padova*, in *Alvise Cornaro 1980*, pp. 140-149.

Bassani 2012

M. Bassani, *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*, Roma 2012.

Beltramini 2005

G. Beltramini, *Fondali di vita all'antica e complessi di villa: la nuova residenza di campagna nel Veneto del Cinquecento prima di Palladio*, in *Andrea Palladio e la villa veneta da Palladio a Carlo Scarpa*, catalogo della mostra, a cura di G. Beltramini e H. Burns, Venezia 2005, pp. 55-63.

Beltramini 2021

G. Beltramini, *Didone in campagna: Pietro Bembo, Alvise Cornaro, il Virgilio Vaticano e la villa dei Vescovi a Luvigliano*, in *Materia, struttura e filologia. Nuovi contributi sull'architettura del Rinascimento*, a cura di F. Benelli, Roma 2021, pp. 87-93.

Benzoni 2004

G. Benzoni, *Verso la santa agricoltura*, in *Verso la santa agricoltura 2004*, pp. 11-25.

Berti 1995

M. Berti, *La scelta tecnologica come "ragione di architettura"*, in *Ruzante. Tempi di casa Cornaro*, Padova 1995, pp. 39-48.

Bresciani Alvarez 1980a

G. Bresciani Alvarez, *Alvise Cornaro e la fabbrica del Duomo di Padova*, in *Alvise Cornaro 1980*, pp. 58-62.

Bresciani Alvarez 1980b

G. Bresciani Alvarez, *Le fabbriche di Alvise Cornaro*, in *Alvise Cornaro 1980*, pp. 36-57.

Carpeggiani 1980

P. Carpeggiani, *Alvise Cornaro. Gli scritti di architettura*, in *Alvise Cornaro 1980*, pp. 28-35.

Concina 1980

E. Concina, *Da Santa agricoltura a genesi patrizia 1550-1560*, in *Alvise Cornaro 1980*, pp. 136-139.

Cornaro [ms. XVI sec.] 1980

L. Cornaro, *Scritti sull'architettura* [originale ms. XVI sec.], Padova 1980.

Cornaro [1558] 2004

L. Cornaro, *Trattato de la vita sobria 1558*, a cura di M. Rigoni Stern, Milano 2004.

Fiocco 1952

G. Fiocco, *Alvise Cornaro e i suoi trattati di architettura*, "Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche", s. VIII, IV (1952), pp. 155-222.

Fiocco 1965

G. Fiocco, *Alvise Cornaro. Il suo tempo e le sue opere*, Venezia 1965.

Fontana 1980

V. Fontana, *Alvise Cornaro e la terra*, in *Alvise Cornaro 1980*, pp. 120-129.

Gambarin 2004

F. Gambarin, *L' arco di trionfo di Giovanni Maria Falconetto per Alvise Cornaro a Este: simboli, storie, metafore*, "Arte documento", 20 (2004), pp. 122-129.

Granuzzo 2019

E. Granuzzo, *Temanza, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 95, Roma 2019, consultato su [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

Gullino 1983

G. Gullino, *Corner, Alvise*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1983, consultato su [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

Guzzo 1994

E. M. Guzzo, *Falconetto, Giovanni Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma 1994, consultato su [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

Howard 2005

D. Howard, "Cittadini in villa": *Alvise Garzoni and Alvise Cornaro*, in *Der unbestechliche Blick. Festschrift zu Ehren von Wolfgang Wolters zu seinem 70. Geburtstag / Lo sguardo incorruttibile. Studi di storia dell'arte in onore di Wolfgang Wolters in occasione del settantesimo compleanno*, a cura di G. von Martin Gaier, N. Bernd, W. Tristan, Trier 2005, pp. 293-302.

Lippi 1983

E. Lippi, *Cornariana. Studi su Alvise Cornaro*, Padova 1983.

Lovarini 1899

E. Lovarini, *Le ville edificate da Alvise Cornaro*, "L' arte", 2 (1899), pp. 191-212.

Lovarini 1965

E. Lovarini, *Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana*, a cura di G. Folena, Padova 1965.

Maschietto 1978

F.L. Maschietto, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684). Prima donna laureata nel mondo*, Padova 1978.

Mazza Boccazzi 2004

B. Mazza Boccazzi, *Il Polesine sulla carta: Alvise Cornaro, Cristoforo Sabbadino e altri*, in *Verso la santa agricoltura 2004*, pp. 43-58.

Menegazzo [1964] 2001

E. Menegazzo, *II. Ricerche intorno alla vita e all'ambiente del Ruzante e di Alvise Cornaro*, in E. Menegazzo, P. Sambin, *Nuove esplorazioni archivistiche per Angelo Beolco e Alvise Cornaro*, "Italia medioevale e umanistica", VII (1964), pp. 180-220, ora in Menegazzo 2001, pp. 223-266.

Menegazzo [1966] 2001

E. Menegazzo, *IV. Altre osservazioni intorno alla vita e all'ambiente del Ruzante e di Alvise Cornaro*, in E. Menegazzo, P. Sambin, *Nuove esplorazioni archivistiche per Angelo Beolco e Alvise Cornaro*, "Italia medioevale e umanistica", IX (1966), pp. 229-263, ora in Menegazzo 2001, pp. 267-303.

Menegazzo [1974] 2001

E. Menegazzo, *Tre scritti di Alvise Cornaro (edizione con nota introduttiva)*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, II, Padova 1974, 585-613, ora in Menegazzo 2001, pp. 338-367.

Menegazzo [1980] 2001

E. Menegazzo, *Alvise Cornaro: un veneziano del Cinquecento nella terraferma padovana*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, II, Vicenza 1980, pp. 413-538, ora in Menegazzo 2001, pp. 425-468.

Menegazzo 2001

E. Menegazzo, *Colonna, Folengo, Ruzante e Cornaro*. Ricerche, testi e documenti, a cura di A. Canova, Roma 2001.

Morachiello 1980

P. Morachiello, *Alvise Cornaro e Cristoforo Sabbadino. Un dialogo sulle tecniche e sulla natura*, in *Alvise Cornaro* 1980, pp. 130-135.

Sambin [1964] 2002

P. Sambin, *Altre testimonianze (1525-1540) di Angelo Beolco*, in E. Menegazzo, P. Sambin, *Nuove esplorazioni archivistiche per Angelo Beolco e Alvise Cornaro*, "Italia medioevale e umanistica", VII (1964), pp. 221-247, ora in Sambin 2002, pp. 59-86.

Sambin [1966] 2002

P. Sambin, *I testamenti di Alvise Cornaro*, in E. Menegazzo, P. Sambin, *Nuove esplorazioni archivistiche per Angelo Beolco e Alvise Cornaro*, "Italia medioevale e umanistica", IX (1966), pp. 295-385, ora in Sambin 2002, pp. 121-214.

Sambin 2002

P. Sambin, *Per le biografie di Angelo Beolco, il Ruzante, e di Alvise Cornaro*, restauri di archivio aggiornati da F. Piovan, Padova 2002.

Scardeone 1560

B. Scardeone, *De antiquitate urbis Patavii et claris civibus Patavinis libri tres*, in *quindecim classes distincti*, Basilea, Nicolaus Episcopus iunior, 1560.

Serlio 1544

S. Serlio, *Regole generali di architettura di Sabastiano Serlio bolognese sopra le cinque maniere de gli edifici, cioe, thoscano, dorico, ionico, corinthio, e composito, con gli esempi de l'antiquita, che per la maggior parte concordano con la dottrina di vitruvio. Con noue Additioni, Et castigationi, dal medesimo Autore in questa terza editione fatte: come ne la Segueute carta è notato*, Venezia, Francesco Marcolini 1544.

Studio Tommasello 2008

Studio Tommasello, *Intervento di recupero-restauro di "Villa del piano - casamento Cornaro"*. Primo stralcio. *Relazione storico artistica e diagnostica*, 29/1/2008, depositata presso il Comune di Codevigo.

Temanza 1778

T. Temanza, *Vite de più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, Venezia 1778.

Verso la santa agricoltura 2004

*Verso la santa agricoltura: Alvise Cornaro, Ruzante, il Polesine*, a cura di G. Benzoni, Rovigo 2004.

Zaggia 1997

S. Zaggia, *Padova: XV-XVII secolo. Trasformazioni e continuità negli spazi urbani centrali*, in *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, a cura di D. Calabi, Roma 1997, pp. 255-293.

## **Abstract**

This study explores the architectural and socio-economic significance of the residences commissioned by Alvise Cornaro in Codevigo and Rosara, near Padua, during the first half of the sixteenth century. Cornaro, a prominent Venetian humanist, entrepreneur, and theorist of the “Vita Sobria,” viewed architecture as a fundamental contributor to human well-being and longevity. The essay examines how Cornaro's architectural endeavors aligned with his broader philosophical and agronomic ideals. Drawing from archival records, architectural analysis, and historical cartography, the research reconstructs the spatial, material, and symbolic dimensions of the two rural complexes, highlighting their functional integration within Cornaro's vast agricultural enterprises. In particular, the analysis considers the Codevigo estate not merely as a noble retreat but as a rationally designed productive center, embodying Cornaro's notion of architecture as an art of measured utility. The essay further investigates the role of Gianmaria Falconetto and contextualizes Cornaro's interventions within contemporary developments in Venetian villa architecture. Through a careful reassessment of documentary evidence and built remnants, the essay sheds light on Cornaro's innovative approach to the architecture of the “Cittadini,” anticipating later developments in the Venetian villa tradition. It contributes to a more nuanced understanding of rural architecture as a vehicle for both personal ideology and economic strategy in Renaissance Veneto.

## Venezia e la coltivazione del sale

Alessandra Ferrighi

Comprendere la storia di Venezia significa inevitabilmente confrontarsi con la sua dimensione economica, che ne ha plasmato lo sviluppo e la potenza nel corso dei secoli. La storia della Repubblica di Venezia è intrinsecamente legata ai mercati e alle rotte commerciali che hanno sostenuto e accompagnato, nel tempo, la crescita e la ricchezza della Serenissima. Studiare e analizzare questi fenomeni consente di capire come il potere veneziano si sia progressivamente trasformato in un dominio esteso sull'Adriatico e sul Levante (Lane [1973] 1991). Parallelamente, lo spazio politico e sociale della Repubblica si riflette nella città costruita, profondamente condizionata dal contesto ambientale in cui è sorta e in perfetta simbiosi con l'acqua della Laguna che la circonda. Il delicato equilibrio tra le terre emerse, le acque salmastre del mare e quelle dolci dei fiumi è stato costantemente mantenuto, seppur in una condizione di continua fragilità, che ha influenzato in modo decisivo la vita e l'assetto urbano della città. [Fig. 1] (Concina 2000).

Raccontare questa storia significa anche interrogarsi su come una città 'seduta sull'acqua' potesse, insieme alla sua Laguna, garantire un'autonomia alimentare a chi la abitava. Comprendere i meccanismi di approvvigionamento di cibo e acqua in un contesto tanto particolare e ostile per certi aspetti consente di cogliere appieno l'ingegno, l'organizzazione e la visione che hanno reso possibile la sopravvivenza e la prosperità di Venezia.

La mostra *Venezia acqua e cibo. Storie della Laguna e della Città*, ospitata a Palazzo Ducale a Venezia dal 26 settembre 2015 al 14 febbraio 2016, ha voluto raccontare proprio questo. Dedicata alla storia e all'organizzazione dell'approvvigionamento di cibo e d'acqua a Venezia e nella sua Laguna, ha rappresentato anche un'occasione per sviluppare una ricerca volta a esplorare nuove modalità di narrazione da affiancare alle fonti iconografiche conservate negli archivi e sperimentare l'uso di nuove tecnologie applicate allo studio della storia della città. L'iniziativa si è distinta per l'impiego di tecnologie digitali utili nella narrazione storica e visiva: *display* interattivi, monitor touch screen per l'esplorazione dei dettagli delle opere, proiezioni immersive e video mapping su modelli 3D. Questi approcci hanno trasformato la modalità tradizionale di comunicare i contenuti – solitamente affidata a pannelli esplicativi e testi scritti – in un'esperienza visiva e interattiva, rendendo la mostra più accessibile e coinvolgente per i diversi pubblici.